Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 29 Aprile 1919 — ROMA — Martedì 29 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 114

La nota di Wilson è utilizzata dalla Germania

Senza l'Italia, no!

Attraverso oscure parole e astruse circonlocuzioni giornali come il *Temps* e l'*Homme libre*, di cui l'intrinseca autorità è accresciuta dalla loro notoria vicinanza a circoli ufficiosi, hanno in questi critici giorni tentato di affacciare piuttosto timidamente, è vero, ma con significativa insistenza, la tesi che gli alleati possano [illegible] dei conti discutere e firmare in confronto dei tedeschi i preliminari di pace a Versailles anche senza il concorso dell'Italia...

Piano. La tesi, veramente, è stata subito controbattuta, appena affacciata, anche in Francia, dalla grande maggioranza dei giornali alleati; uno dei quali, anzi, nel combatterla la denunziava — siamo certi, ingannandosi — come parola d'ordine discesa dall'alto. E articoli come quelli di *Pertinax* dell'altro ieri, e della *Libre parole* di oggi controbilanciano con sufficiente energia e chiarezza anche in seno alla pubblica opinione francese la subdola oscurità con cui la suddetta tesi cercava di farsi strada.

Tuttavia una parola ferma e chiara è bene che sia detta in proposito anche da noi. Gli equivoci è bene troncarli in principio.

Ora noi siamo certamente di parere, in via di principio, che anche quando due o più contraenti siano legati da un patto che li vincoli alla solidarietà fino alla fine, non è certo il capriccio o l'improvvisa ostinatezza irragionevole di uno di essi che potrebbe per sempre vincolare gli altri al mantenimento assoluto del patto stesso. Così per il patto di Londra 5 settembre 1915, a cui aderì poi anche l'Italia, il quale vincolava gli alleati a non stringere paci separate, cioè paci senza il concorso e il consenso di tutti, non sarebbe certo l'improvvisa follia di uno di essi che potrebbe costringere tutti gli altri a perpetuare all'infinito il loro stato di guerra e non assestar mai le loro cose. Sarebbe l'assurdo, come storicamente assurda è del resto da considerare l'ipotesi di un tale capriccio e di una tale ostinata follia...

Ma, per quanto riguarda il caso specifico e presente dell'Italia non v'è nemmeno bisogno di entrare nel merito e nel vaglio delle ragioni che la hanno indotta a ritirarsi momentaneamente da Parigi e che potrebbero domani indurla a non intervenire a Versailles, per escludere senz'altro che possa trattarsi di capriccio, e per concludere perciò che nemmeno gli alleati possono presentarsi a Versailles senza di lei.

Per concludere chiaramente e inappellabilmente questo, non v'è, dicevamo, bisogno di entrare nel merito delle nostre rivendicazioni, e nemmeno vi sarebbe bisogno di contemplarne tutto il complesso. Basterà limitarsi a considerare un punto solo di tutta la materia: quello delle rivendicazioni convenute nel patto con cui l'Italia entrò in guerra. E domandarsi: è un capriccio che l'Italia rifiuti il suo concorso alla pace se prima essa non ha ottenuto quei diritti convenuti?

La risposta la danno gli alleati stessi contraenti. Essi dicono infatti, oggi come ieri: noi siamo pronti a dare all'Italia quello che abbiamo con lei pattuito di darle nel momento stesso in cui tutti convenivamo che nessuno avrebbe potuto far paci senza il consenso degli altri, senza cioè la soddisfazione del pattuito. La situazione è dunque questa: che dichiarandosi pronti a soddisfare l'Italia secondo il Patto di Londra, gli alleati, cioè Francia e Inghilterra, escludono l'ipotetico capriccio o l'irragionevole ostinatezza dell'Italia — a meno che non siano essi pure presi dalla stessa follia — e conseguentemente ammettono che, se per tali sue ragionevolissime e non capricciose ragioni l'Italia non vuole fare la pace, non possono farla nemmeno loro, perchè fu proprio sulla base e sulla materia di quelle ragioni che essi convenivano, con la convenzione di Londra, di non far paci separate.

Che, poi, non sia per volontà loro ma per ostacoli di terzi che a quelle ragioni non possano ancora fare onore, questo è un altro fatto. Ma esso dimostra che non è l'Italia, come non sono i nostri veri amici l'ostacolo momentaneo alla pace.

Consegue da tutto ciò, necessariamente e ferreamente che [illegible] si arrivasse al convegno di Versailles nelle attuali condizioni di cose, l'Italia potrebbe non solo rifiutarsi di recarvisi, ma anche legittimamente inibire agli alleati di prendervi parte. E, [illegible] se malgrado ciò gli Alleati vi si recassero, essi inaugurerebbero patentemente la politica degli stracci di carta e accederebbero a niente altro che a una pace di tradimento.

Chi ha indotto Wilson a lanciare il suo messaggio?

PARIGI, 27, ore 11.

Lo spettacolo che l'Italia offre in questi giorni è seguito col più vivo interesse dalla Francia, la quale rimane sempre più impressionata da tanta unanimità di consenso.

Il nostro paese offre a parecchi giornali parigini l'opportunità di fare la seguente inevitabile riflessione: — Wilson dopo aver creduto che il popolo italiano si sarebbe ribellato al suo Governo, deve oggi persuadersi di avere commesso un gravissimo errore lanciando il noto messaggio.

E' forse in seguito alla delusione che sta provando che Wilson ha fatto diffondere la voce già riferitavi che si sarebbe deciso a pubblicare il messaggio avendo appreso che erano stati affissi a Roma, per ordine del presidente del Consiglio, dei manifesti proclamanti l'annessione di Fiume.

Ieri l'ufficio informazioni presso la nostra Delegazione, diramò ai giornali una formale smentita. Oggi il Matin prendendone atto si chiede: — Wilson è veramente bene informato sulla situazione europea? — E osserva: — Quantunque le idee wilsoniane siano elevate e inspirate ad un senso di modernità, tuttavia hanno bisogno ancora di un sostrato di informazioni esatte. »

A tale proposito il Matin rileva che Wilson credette veri certi rapporti tendenziosi pervenutigli dalla Russia.

Ora fra l'opinione pubblica americana si va formando il dubbio che il Presidente Wilson costruisca i suoi castelli idealistici sopra fondamenta cementate di menzogna.

Ritornando al caso nostro è logico formulare una domanda: — Chi può avere avuto interesse a dare ad intendere a Wilson la fandonia dell'annessione di Fiume, se non agenti jugoslavi? Come può Wilson continuare a proteggere gente che ricorre a falsità, ad inganni, a calunnie per riuscire nel proprio intento?

Le manifestazioni del popolo italiano sono la constatazione più evidente dello inganno tesogli, che determinò la pubblicazione del messaggio.

D'altronde le correnti di simpatia che si vanno sempre accentuando in Francia per l'Italia, debbono avere fornito a Wilson materia per molte riflessioni.

Possiamo chiederci intanto: — Come si conterranno verso l'Italia, la Francia e l'Inghilterra?

La risposta comincia però già a delinearsi attraverso le informazioni sugli avvenimenti di queste ultime ore; ed il dispaccio spedito da Clemenceau a Luzzatti non lascia dubbi sulla esecuzione del Patto di Londra.

Sarti.

Wilson non capisce l'Italia

LONDRA, 28.

Il *Daily Mail* scrive che le ovazioni universali fatte ad Orlando a Roma, dimostrano che Wilson non poteva scegliere un mezzo peggiore per darsi la zappa sui piedi. Egli credeva di disunire il popolo italiano ed il popolo italiano è oggi più unito che mai.

Wilson ha mostrato di non capire l'Italia di oggi.

Vivaci critiche francesi a Clemenceau

per la sua tendenza all'isolamento

PARIGI, 28, ore 10.36.

Gli ambienti francesi subiscono l'influenza degli avvenimenti italiani. In tutti i circoli, in tutti i salotti le conversazioni hanno per tema il distacco dell'Italia dalla Conferenza e le manifestazioni italiane a favore del nostro Governo.

Le critiche a Wilson non sono risparmiate. Tutti constatano la stranezza della sua procedura. Non poteva conseguire un fiasco più completo.

Questi discorsi si odono in mezzo a qualunque categoria di persone, anche in quelle della gente più umile.

Insomma, la popolarità e le simpatie francesi per l'Italia si mantengono vivissime.

*Vediamo ora ciò che dicono i giornali. Parecchi insinuano la possibilità che si vada verso una conciliazione. Chi lo spera maggiormente è l'*Homme libre*, il quale, richiamando l'attenzione sul telegramma di Clemenceau a Luzzatti, fa constatare che la Francia e così l'Inghilterra resteranno fedeli all'alleanza con l'Italia, per ciò che concerne il trattato. In quanto alla questione di Fiume, il suddetto giornale si esprime così: « Conciliatori rispettosi degli impegni reciproci, i Governi di Parigi e di Londra possono esercitare una felice influenza sullo sviluppo del conflitto ».*

Si direbbe, dunque, che i Governi francese ed inglese stiano adoperandosi in nostro favore presso Wilson. Parrebbe altresì che si tenti di cancellare l'impressione suscitata da un comunicato americano diffuso ieri mattina e che più tardi venne dichiarato non ufficiale. In esso si diceva che Clemenceau e Lloyd George fossero solidali con Wilson per rifiutarci la soddisfazione delle nostre aspirazioni nazionali.

La stampa francese che riflette il pensiero di alcuni uomini politici che furono altre volte al potere manifesta sempre più il suo malcontento per quanto è accaduto. Essa coinvolge Clemenceau nelle critiche rivolte a Wilson. Un attacco notevole fa oggi il Matin *a proposito di tutti gli inconvenienti avvenuti in questi giorni a causa della politica assorbitrice seguita da Clemenceau e del suo isolamento dal mondo esteriore. Il* Matin *aggiunge che Clemenceau deve oggi vedere, attraverso le acclamazioni che accolgono in Italia l'on. Orlando, quale forza può conferire ad un Governo l'adesione nazionale. Forse lo stesso on. Orlando si rammarica di non avere osato tale consultazione pubblica prima che Wilson prendesse la decisione del messaggio, poichè essa avrebbe potuto prevenire un dissidio che ora rischia di aggravarsi. L'articolo editoriale del* Matin *prende appunto le mosse dal comunicato americano coinvolgente Clemenceau nella questione fiumana e termina deplorando la solitudine nella quale sempre più si chiude Clemenceau e che lo obbliga a pensare a tutto, a possedere tutte le competenze, e lo condanna ad un atteggiamento d'infallibilità così poco confermata dalla realtà. Il* Matin *mette in evidenza le deficienze principali degli uomini che stanno deliberando le sorti dell'Europa. Ieri dimostrò che Wilson è malissimo informato di quanto accade nel vecchio continente; oggi deplora che Clemenceau viva in un isolamento che lo priva, nei negoziati per la pace, non solo delle informazioni e degli argomenti che sono necessari, ma dell'appoggio della pubblica opinione.*

E' opinione condivisa da moltissimi che, se si facesse un appello, il pubblico francese darebbe pienamente ragione all'Italia, mettendosi tutto contro Wilson.

Sarti.

L'unanimità del popolo italiano constatata in Francia

PARIGI, 28.

Hervé nella *Victoire*, dopo avere fatto rilevare la unanimità del popolo italiano nella difesa delle sue rivendicazioni, consiglia Wilson e gli americani a non lasciarsi ingannare dall'approvazione che i dirigenti della Confederazione generale del lavoro francese hanno indirizzato a Wilson stesso perchè essi non rappresentano che la piccola minoranza di bolscevichi e bolscevizzanti della Francia.

D'altra parte, aggiunge Hervé, notiamo con gioia intensa l'atteggiamento di Bissolati e la solidarietà di Giolitti con Orlando e Sonnino e con un sentimento di fierezza latina le parole pronunciate da Orlando a Roma sulla necessità per un grande popolo di preferire l'onore ai rifornimenti. Il cuore della Francia batte all'unisono con quello dell'Italia, ma se quest'ultima potesse essere come la Russia abbandonata, sarà tanto peggio per gli alleati, i quali, venuta l'ora di mantenere i loro impegni, preferiscono i rifornimenti all'onore.

Le Rappel dice a proposito dell'accoglienza fatta a Roma ad Orlando, che mai nessun generale vittorioso e nessun capo di Stato conobbe simili trionfi. Il giornale non esclude che l'Italia possa da un momento all'altro dichiarare l'annessione di Fiume e della Dalmazia, ciò che il Presidente Wilson ha voluto impedire e che potrebbe invece aver reso inevitabile.

L'Eclair dice: il dogma wilsoniano non è affare nostro e con tutta deferenza ed imparzialità noi inclinismo a pensare questa volta che il Presidente Wilson non ha conformato alla sua tesi generale le aspirazioni della Nazione italiana e del popolo di Fiume. Speriamo che la sua buona fede riconosca il suo errore. Tutte le democrazie gliene saranno riconoscenti. Intanto Francia ed Italia continueranno a montare la guardia sui campi storici delle battaglie del diritto e della libertà.

Nell'*Echo de Paris*, Pertinax critica vivamente i metodi seguiti dalla Conferenza, ai quali si deve soprattutto attribuire il presente stato di cose.

A proposito della questione dell'Adriatico, l'autore preferisce che il popolo risolva la questione immediatamente, perchè più si prolunga la sua protesta, più tumultuosa sarà la sua rivincita.

Tutto il lavoro della Conferenza fino ad oggi, non è consistito in altro se non nel cloroformizzare l'opinione pubblica.

La *Libre Parole* protesta contro la tesi che tenta di fare credere che si possano discutere e firmare i preliminari di pace senza il concorso dell'Italia.

Il giornale aggiunge: « Trattare senza l'Italia sarebbe una vera follia anche se ne avessimo il diritto. D'altronde l'impegno preso con il patto di Londra è assoluto incondizionato, e nulla potrebbe sopprimerlo. Nulla permette di sostenere che la rottura fu provocata dall'Italia. Per conseguenza è impossibile pretendere che la Inghilterra e la Francia sono sciolte dai loro impegni; tanto meno è possibile discutere senza l'Italia poichè pur dando al nemico vantaggi inammissibili, ci si esporrebbe ad essere obbligati di concludere la pace prima che la concordia tra gli alleati fosse ristabilita.

Il giornale conclude dicendo: « Niente Versailles se prima non siano risolte tutte le questioni dell'Intesa ».

Il retroscena americano

PARIGI, 28.

Da parte dell'America si rivela una forte volontà nel chiudere la via ai compromessi. Il messaggio wilsoniano lanciato al pubblico con il pretesto fantastico dei manifesti di Orlando per Fiume la cui esistenza viene stamane energicamente contesa, ha voluto essere un tentativo di tagliare i ponti; ed altre prove di questo stato di animo si trovano nella insistenza con cui si sostiene che la pace possa conchiudersi anche senza l'Italia e senza il Giappone, e specialmente nella seguente nota da Washington del Segretario di Stato all'interno Lane:

« Fiume — pubblica il Lane, non è stata assegnata all'Italia nel trattato segreto in seguito al quale l'Italia è entrata in guerra, ma alla Croazia che fa parte della Jugoslavia, e alla Jugoslavia il Presidente desidera che Fiume sia assegnata. La questione di Fiume diventa così una questione giuridica e Wilson e Clemenceau sono stati d'accordo nel conchiudere che dare Fiume all'Italia sarebbe una ingiustizia verso la nuova repubblica adriatica, essendo Fiume l'unico porto della costa orientale adriatica, che possa essere utilizzato dalla Jugoslavia e dai vicini. La rivendicazione all'Italia si basa sul principio che gli abitanti di Fiume sono italiani e assegnandola all'Italia per soddisfare a queste rivendicazioni, bisognerebbe fare torto ad altri popoli e mantenere così nell'Adriatico una piaga che sarebbe causa di irritazione costante. L'Italia con Venezia e Trieste può vivere felicemente senza Fiume mentre i governi delle repubbliche dell'Adriatico orientale, non avrebbero altrimenti alcuna comunicazione marittima con il resto del mondo ». —

La falsità e la inconsistenza delle argomentazioni sono così evidenti che non occorre rilevarle, ma il documento è sembrato come sintomo di quella partecipazione alla quale ho accennato.

Il *Matin*, registrando la smentita alla pretesa affissione di uno speciale manifesto di Orlando a Roma, prima che si conoscesse il messaggio di Wilson, si chiede se questi non sia male informato se non addirittura ingannato da coloro che dovrebbero illuminarlo. Tale, secondo una corrispondenza da New York al *Matin* è il timore nutrito da una parte della pubblica opinione americana.

Il *New York Times* segnala ad esempio che i signori Bulleit e Steffens, commissari americani a Mosca, sono bolscevichi autentici. Steffens professa la teoria che solo il bolscevismo possa realizzare la federazione dei popoli. Bulleit, amico intimo di Wilson, ha riferito recentemente che la situazione in Russia è migliorata, che i trasporti ferroviari sono ristabiliti. E' noto il contrario da quanto risulta da radiotelegrammi ufficiali dallo stesso Governo bolscevico.

La rettifica comunicata ai giornali del pomeriggio avvertiva che nella nota del segretario di Stato Lane, doveva leggersi che anche Lloyd George al pari di Clemenceau era d'accordo con Wilson circa l'assegnazione di Fiume ai jugoslavi.

L'Intransigeant rileva l'imbarazzante complicazione di tali metodi non diplomatici, poichè se è vero che Clemenceau e Lloyd George fossero della stessa opinione di Wilson non si capisce perchè avrebbero negoziato fino all'ultimo per trovare un compromesso anzichè togliere fin dal principio ogni speranza all'Italia. Mentre se non è vero, Clemenceau e Lloyd George avrebbero dovuto infliggere una pubblica smentita al Governo americano.

L'imbarazzo in cui Lloyd George e Clemenceau potevano trovarsi, viene dissipato da un'altra breve nota di fonte americana in cui si dichiara che quella di Lane non ha alcun carattere ufficiale. Il ministro avrebbe parlato per proprio conto.

Questo fatto, insieme con altre manifestazioni dei giornali del pomeriggio, sembra rivelare un lieve accentuarsi della tendenza ad abbandonare la tesi che sia possibile conchiudere la pace senza l'Italia.

La stampa americana è favorevole all'Italia

NEW YORK, 27.

La *New York Tribune* pubblica un articolo di fondo intitolato: « Giuste rivendicazioni dell'Italia »; ed afferma che coloro i quali sostengono che i quattordici punti siano contrari alle rivendicazioni italiane, commettono un doppio errore. Soltanto con la Germania l'accordo fu fatto in base ai quattordici punti. In secondo luogo, nessuno dei quattordici punti vieta all'Italia di chiedere la protezione per il suo avvenire. Fiume è città italiana. Il caso dell'Italia riposa sulle stesse precise basi che ci hanno condotto a chiedere il riconoscimento della dottrina di Monroe per la difesa nazionale.

Il *New York Herald* dice che i trattati fra grandi ed onorevoli nazioni non dovrebbero essere violati nè attraversati da una terza parte, che non ha interesse diretto nella materia.

L'Italia senza Fiume, resterà una nazione malcontenta e potrà rifiutare l'adesione al trattato di pace, ciò che costituirebbe il disastro della Lega delle Nazioni.

L'imperialismo americano contro gli interessi francesi

PARIGI, 28.

L'invito americano ai socialisti francesi è turbato dall'annuncio che il socialista spagnuolo Cobra Ribas, sbarcato un mese fa a Cuba donde si proponeva di recarsi al Messico allo scopo di stabilirvi relazioni commerciali per conto di ditte francesi, e compierci una inchiesta sulla rivoluzione agraria del 1916 la quale portò al potere l'attuale Governo di Carranza, è stato arrestato appena giunto a Cuba, colpito da decreto di espulsione, e quindi imbarcato di nuovo per l'Europa.

Il Ribas si dice certo che la sua espulsione è stata ordinata non dal Governo cubano, ma dal Governo degli Stati Uniti e che la misura è stata determinata non tanto dalla sua qualità di socialista spagnuolo, quanto da quella di rappresentante di interessi francesi.

L'Humanité che riferisce il fatto, stigmatizza l'imperialismo americano che si riafferma col suo bagaglio protezionista e monroista tanto più forte in quanto dispone ora di un grande esercito e di una grande flotta.

Gl'italiani a Parigi fanno una manifestazione per Fiume

PARIGI, 27.

Nel salone « Globe » ha avuto luogo una solenne manifestazione patriottica degli italiani residenti a Parigi, promossa dalla « Trento e Trieste ».

Presiedeva il colonnello Ricciotti Garibaldi che ha aperto la seduta pronunciando parole di plauso per l'on. Orlando e per gli altri delegati italiani ed affermando la necessità di imporsi alla stima del mondo con ordine e disciplina.

Giovanni Miceli, delegato della « Trento e Trieste » ha riaffermato i sentimenti di fratellanza del popolo italiano verso gli alleati onde invano i tedeschi ed i germanofili possono sperare di speculare sull'attuale situazione.

L'oratore ha confutato tutto il messaggio di Wilson; ha ricordato che Fiume è una città italiana che decise delle sue sorti con un plebiscito per la sua annessione all'Italia.

L'oratore, contro ogni vana illusione, ha affermato che in quest'ora decisiva tutto il popolo italiano si stringe intorno al suo Governo ed al suo Re.

I presenti, in piedi, hanno fatto una triplice ovazione al Re.

L'oratore ha quindi presentato il seguente ordine del giorno che è stato approvato fra nuove acclamazioni:

« *Gl'italiani residenti a Parigi, adunati a comizio, in seguito alla situazione determinatasi alla Conferenza per la Pace, rivolgono con fede costante il pensiero alla Madre Patria i cui diritti, santificati dal valore degli eroi e dal sacrifici dei martiri sono stati riaffermati dalla lunga guerra, dalla vittoria, dalla disciplina e dalle sofferenze di tutto un popolo e dalla unanimità della nazione; mandano ai rappresentanti italiani ritiratisi dalla Conferenza, un saluto riverente ed un plauso sincero ed esprimono piena fiducia nell'azione del Governo diretta a propugnare tutte le rivendicazioni nazionali* ».

Hanno parlato poi il capitano Cittadini ed il dottor Antoni a nome del Consiglio Nazionale di Fiume, fra grandi acclamazioni.

Applaudito vivamente è stato poi costretto a parlare il triestino colonnello Pizzarello, il quale ha proposto l'invio del seguente telegramma all'on. Orlando:

« La colonia italiana acclama al vostro nome, e ricordando il gesto superbamente magnifico del ritorno a Roma, vi ricorda che tutto il popolo sarà sempre con voi per Fiume e per Spalato. »

Il comizio è terminato fra entusiastiche grida di *Viva l'Italia!*

Il testo dei preliminari

PARIGI, 27.

I tre Capi di Governo non si sono riuniti oggi e neppure i quattro Ministri degli esteri.

Il Comitato di redazione ha lavorato tutta la giornata alla redazione del testo dei preliminari di pace, che è terminata. La questione di Kiao Ciao sarà risolta probabilmente domani dai Capi dei Governi in modo da dare soddisfazione alle rivendicazioni giapponesi senza ledere gli interessi della Cina.

Le clausole militari e navali sono completamente redatte, eccettò nei loro punti secondari. Nondimeno il regime del Canale di Kiel non è ancora stabilito.

I tre Capi di Governo dovranno ancora regolare il regime doganale del Lussemburgo, la sorte dei cavi telegrafici tedeschi, la questione dei prigionieri di guerra e degli operai tedeschi per la quale una Commissione speciale apporterà domani le conclusioni.

Le soluzioni finora stabilite sono redatte negli articoli del trattato. Si trovano fra esse quelle relative a tutte le frontiere della Germania, compresi i confini de la Polonia, e al regime della riva sinistra del Reno, che sono definitivamente stabiliti.

Si ritiene nei circoli della Conferenza che il testo del Trattato potrà essere comunicato alla Delegazione tedesca venerdì o sabato al più tardi. Il giorno prima vi sarà al Quai d'Orsay una seduta plenaria segreta in cui i rappresentanti delle Potenze alleate e associate prenderanno visione del testo che sarà consegnato all'indomani ai plenipotenziari tedeschi.

La curiosità intorno ai delegati tedeschi

La partenza della Delegaz. tedesca

PARIGI, 28.

La vita dei cosiddetti « furieri tedeschi » a Versailles, è oggetto di curiosità vivissima. Tutti i giornali danno particolari perfino delle liste di quello che gli inviati tedeschi mangiano, registrano tutti i loro movimenti nel tratto di parco assegnato alle loro passeggiate, ed il menomo incidente.

La notizia del giorno è che i tedeschi hanno chiesto un... barbiere. E' stato designato al servizio, il *coiffeur* più vicino, ma i tedeschi non lo hanno accettato che a titolo provvisorio ed hanno chiesto telefonicamente a Spa l'invio di un barbiere tedesco con il relativo aiutante.

Anche la curiosità della folla aumenta. Il tratto di parco riservato ai tedeschi dovette essere chiuso con una solida graticciata ed oggi 80 gendarmi a cavallo vi fanno servizio d'ordine.

Intanto si ha da Berlino che la Delegazione tedesca della Pace comprenderà circa duecento persone. Essa lascerà Berlino in tre scaglioni di cui il primo — che comprenderà impiegati dei ministeri ed alcuni giornalisti — partirà domenica nel pomeriggio.

I plenipotenziari, con a capo Brockdorff Rantzau ed i consiglieri tecnici, partiranno con due treni speciali lunedì nel pomeriggio con mezz'ora d'intervallo.

Le speranze dei tedeschi nelle teorie di Wilson

ZURIGO, 27.

Il Presidente dell'Assemblea nazionale di Weimar, il cattolico Fehrenbach ha parlato in una riunione dei rappresentanti di varie associazioni cattoliche tra cui erano alcuni deputati del centro.

Egli ha cominciato esprimendo la sua fiducia in Wilson, tattica molto in uso in Germania dopo la nota all'Italia del Presidente americano. Queste espressioni di fiducia hanno un lieve sapore di ricatto. Se il Presidente Wilson ha tenuto a far valere con tanta intransigenza il suo punto di vista nella questione italiana, egli si è con ciò stesso impegnato ad applicare i suoi 14 punti nei riguardi della Germania. Nessun servizio migliore poteva essere reso alla causa tedesca: adunque fiducia in Wilson. Il presidente Fehrenbach ha annunciato che la Commissione parlamentare per la pace sarà convocata a Berlino per il 4 maggio.

« E' possibile — ha dichiarato — che la nostra Assemblea nazionale sia il 1.o maggio convocata per esprimere chiaramente la sua opinione sulle condizioni di pace. Sarà prospettata così chiaramente alla rappresentanza genuina del popolo tedesco la situazione secondo il testo ufficiale dei preliminari di pace che i nostri delegati riceveranno a Parigi in questi giorni. La convenzione di pace ha per noi un'immensa portata non solo nei riguardi della nostra politica estera, ma anche per la situazione generale della Germania all'interno. Non mi faccio nessuna illusione sul significato che assumerebbe un nostro rifiuto di firmare le proposte di pace in quelle regioni del sud e dell'ovest dove imperversano da tante settimane le più violente convulsioni sociali. Ma ciò non toglie che i rappresentanti della Germania non potranno mai a qualunque costo, o a costo di qualsiasi pericolo, acconsentire ad una pace che non soddisfi alle condizioni elementari di vita che restano alla Germania. Il popolo reclama l'immediato rilascio dei nostri prigionieri di guerra che hanno purtroppo sofferto nella dura schiavitù in terra straniera e la soppressione del blocco che affama tutta una popolazione di innocenti, donne, vecchi e bambini. Io mi rendo garante di queste due condizioni preliminari; ma noi non sottoscriveremo mai un trattato di pace che abbandoni alle smodate pretese francesi il territorio tedesco della Sarre e che assegni la città fieramente tedesca di Danzica ai polacchi. Enorme è la responsabilità nostra, ma il Governo ed il Parlamento hanno dietro di sè tutto unito concorde ed inflessibile il popolo tedesco. Ciò debbono sapere i nostri nemici. In tutti gli ambienti, sia elevati che umili, dei nostri nemici deve entrare la convinzione che non ci lasceremo dettare una pace di violenza o di imposizione: non vogliamo diventare un popolo di schiavi ».

Le dichiarazioni di Fehrenbach hanno ottenuto un consenso unanime di applausi. Il tono vibrato delle sue dichiarazioni entusiasma la stampa di destra che mette in rilievo il fatto che Fehrenbach, come presidente dell'Assemblea, rappresenta non già questo o quel partito di Governo soggetto alle mutevoli vicende parlamentari, ma la volontà unanime dell'Assemblea nazionale dietro la quale sta il popolo tedesco che l'ha eletta.

Utilizzabile pare alla *Frankfurter Zeitung* la nota di Wilson nel momento in cui la delegazione parte per Versailles; giacchè, se l'Italia fa politica di potenza, con le domande a cui Wilson si oppone, la stessa precisa politica è seguita dalla Francia e dall'Inghilterra. Ora si saprà presto fin dove Wilson abbia ceduto verso questi alleati.

In ogni caso si apre ai delegati tedeschi la possibilità di riferirsi alle sue nuove dichiarazioni in tutte le questioni che si vogliono risolvere contro i principii wilsoniani. Ne esce un po' rafforzata la speranza che le trattative possano giungere ad un risultato.

Il giornale ha l'impressione che in ciò che si concede ai polacchi, czechi, italiani, francesi, domini una bassa ignoranza o un voluto travisamento dei fatti geografici ed etnografici e storici. Occorre fare assidua opera di chiarimento.

Grande vittoria romena sul fronte d'Ungheria

BUCAREST, 27 (rit.)

Un comunicato ufficiale sulla situazione militare, in data 26 sera, dice:

Sul fronte orientale dell'Ucraina non vi è nulla di nuovo.

Sul fronte orientale dell'Ungheria, le nostre teste di colonna hanno raggiunto una linea che passa per Satmar, Csipimari, Leiya, Orade, Gran Varadino, Salonta, Boroshito, Puncota, Marina Radun.

Tutte le località di questa linea sono nelle nostre mani.

Abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri ed abbiamo catturato numeroso materiale ferroviario e una batteria pesante con attacchi completi.

La popolazione acclama ovunque l'esercito romeno. Il morale delle truppe è eccellente. Abbiamo subito perdite dolorose. Il colonnello Paulian è rimasto ucciso mentre caricava, alla testa della brigata cacciatori; due ufficiali e due soldati sono rimasti uccisi; inoltre un ufficiale e diecì soldati sono rimasti feriti.

La versione ungherese

BASILEA, 28.

Si ha da Budapest: I romeni hanno sferrato sabato un forte attacco contro Nyiregyhaza. Le nostre truppe di difesa, sotto la guida personale del commissario del popolo Giuseppe Pogany, hanno resistito con successo ed hanno respinto l'attacco.

Le nostre truppe hanno fatto un grandissimo numero di prigionieri ed hanno catturato parecchie mitragliatrici ed un pezzo di artiglieria.

CRONACA DI ROMA

Il popolo di Roma dal Campidoglio proclama intangibili i diritti d'Italia

Il Manifesto del Sindaco

Il Sindaco di Roma ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini! »

Il giorno 21 maggio 1915 il Popolo di Roma, fedele interprete del pensiero e della volontà della Nazione, si adunava sul Campidoglio e dal Colle sacro muoveva verso il Quirinale, e portava al Capo dello Stato il voto del popolo italiano perchè fosse dichiarata la guerra alla Monarchia austro ungarica!

In quest'ora grave per la storia del nostro Paese, io rivolgo invito solenne alla cittadinanza tutta, perchè voglia adunarsi oggi alle 17 sul Campidoglio, per recarsi alla Reggia, e presentare a S. M. l'unanime plebiscito degli italiani, perchè le giuste e sante aspirazioni della nostra Patria abbiano il doveroso compimento.

Roma, dal Campidoglio, 26 aprile 1919
Il Sindaco: *P. Colonna*. »

50.000 persone al Convegno

Da ogni parte di Roma, sino dalle prime ore del pomeriggio, convergono verso il Campidoglio masse compatte di cittadini di ogni ceto, di ogni età.

Tanto che alle 17 l'ampia scalea, tutta via Aracoeli era gremita, formicolava di una folla densa e compatta. Ai piedi della gradinata guardie municipali e carabinieri; sulla piazza del Campidoglio una selva di bandiere multicolori; in mezzo a tutte, superbo, immenso, il gonfalone di Roma. Ai suoi piedi gli elmi lucidi dei pompieri che lo circondano guizzano, al contatto del sole che l'investe, raggi di fiamme, tanto che sembra esso sorga dal fuoco. E un incendio di entusiasmo grida, canti partono dalla piazza e si propagano; si sente ovunque che il popolo di Roma deve suggellare con uno dei suoi grandi atti, ciò che la sua rappresentanza sta decidendo. E' Roma, tutta Roma, che il Primo Magistrato ha convocato perchè oda e dia il suo nome al pensiero che dal Campidoglio deve giungere al mondo: è Roma che nei suoi pensieri e nelle sue parole deve riassumere e legalizzare tutti i voti, tutte le aspirazioni d'Italia.

Questo è stato subito inteso oggi ovunque: le case dei quartieri aristocratici come quelle delle classi più povere si sono vuotate e tutti sono accorsi a gridare i loro sentimenti i loro assentimenti alle decisioni del Consiglio comunale.

Al corteo popolare hanno preso parte, schierati dietro la bandiera del Circolo della caccia, quasi tutti i gentiluomini della nostra aristocrazia, senza distinzione d'età.

Chi non è riuscito ad arrivare al Campidoglio ha conquistato le vie vicine: tutto il monumento a Vittorio Emanuele, dal lato orientale, è nero di folla.

E in attesa che il corteo si muova si cantano tutti gli inni della patria, si applaude a Fiume italiana, alla Dalmazia italiana e ovunque domina il grido: « Annessione! Annessione! »

La seduta al Consiglio comunale

Intanto l'aula del Consiglio è gremita: sono presenti tutti i consiglieri; la Giunta è al completo.

Sono presenti gli onorevoli Ghikianovic di Zara e Lubin di Traù.

Il *Sindaco* apre la seduta, leggendo un ordine del giorno che propone di presentare alla volontà della cittadinanza, raccolta sotto il Palazzo dei Conservatori.

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità e *Colonna*, tra gli applausi entusiastici della folla, fattosi al balcone, con voce sonora legge la volontà che Roma dal Campidoglio esprime e afferma securamente, per i destini più fulgidi della Patria.

Questo è il discorso del Sindaco al popolo:

Con patriottico ardore voi rispondete, cittadini d'Italia, all'appello che vi ho diretto, come sempre, quando vibra potente lo spirito della Patria, voi numerosi conveniste in Campidoglio ad affermare la vostra volontà e la baldanza dei propositi vostri. Ciò prova che io vi ho compreso e che una volta ancora i miei palpiti furono i vostri palpiti.

Ogni divisione di casta, di classe, di interessi, di partito, cede e si dilegua perchè è in giuoco il nostro più prezioso patrimonio: il decoro nazionale. Una sola è l'anima, uno il dovere. Sappia il mondo che il popolo d'Italia è fermamente, indissolubilmente unico e concorde. Sappia che esso è solidale col Governo, sua libera emanazione; sappia che esso si stringe intorno ad esso ed al Re, come sempre, quando si decidono i destini della Patria.

Follia sarebbe pensare che alcuna parola mossa da qualsiasi minore interesse, potesse gettare fra noi la discordia e suscitare dissidi. L'Italia ha troppo alta concezione delle sue libertà e troppo serena visione dei suoi diritti politici per cedere a dubbiosi allettamenti.

Nè larvati pericoli di futuri sacrifici possono turbarci. Noi non mercanteggeremo l'onore nazionale, non faremo mai sfregio alla tomba ed al sangue dei nostri eroi. Il 13 novembre 1918 in Campidoglio la Delegazione di Fiume consegnava a me il suo giuramento solenne: Fiume deve essere italiana! Questo giuramento fatto al Sindaco di Roma sia giuramento fatto innanzi all'Italia, innanzi al mondo.

E' il giuramento che Roma raccolse, Roma terrà sacro per qualsiasi evento. Non si può chiedere a Roma di tradire la sua parola e la parola di Roma è la parola d'Italia. Questo sa il popolo americano, del quale ricordiamo le affettuose prove di amicizia: esse non verranno mai meno; e sempre saldi saranno i reciproci nostri rapporti fraterni.

L'atto di energica fermezza dei nostri Delegati alla Conferenza di Parigi è già stato sanzionato dalla plebiscitaria manifestazione di tutto il popolo d'Italia. Esso ci affida che il Governo, sorretto come è dall'unanime volontà del Paese, saprà condurlo al conseguimento dei suoi incontrastabili destini. Attendiamo da lui e dal Parlamento, cui spetta ora la parola, l'auspicato consenso. Noi manteniamoci calmi: raccogliamo nel dignitoso silenzio di chi non dubita e di chi non teme. Queste risoluzioni riassumiamo nel seguente ordine del giorno che proponiamo alla vostra sanzione, prima di sottoporlo alla Maestà del Re.

Ecco l'ordine del giorno:

« *Il popolo di Roma preso atto della libera e legittima e concretata volontà di Fiume di annettersi immediatamente all'Italia, invoca l'immediata annessione dei territori inclusi nel Patto di Londra ricordando al Governo il dovere di liberare anche le altre città italiane non ancora redente e specialmente Spalato e Traù* ».

Il Sindaco a questo punto rivolto alla folla dice: « Questo è l'ordine del giorno; approvate voi? »

Un urlo solo risponde dal popolo: « Sì ». Il campanone suona a distesa.

Il corteo si muove quindi con il Sindaco e il Consiglio comunale alla testa. La banda municipale intona l'Inno di Mameli.

Dal Re

Terminato il delirio che ha salutato l'ordine del giorno letto dal Sindaco, delirio sul quale lo storico campanone ha dato i rintocchi della storicità, portando lontano, lontano, nell'Agro deserto, sino al mare, la sua voce ammonitrice e potente, il corteo si muove lentamente, sempre fra le grida e gli entusiasmi della folla.

Precedono guardie municipali in alta tenuta; poi il concerto municipale; poi i *camions* coi mutilati, fatti segno a commosse dimostrazioni durante tutto il percorso; poi, ancora, mutilati a piedi; poi bandiere; poi folla e folla; poi il Gonfalone di Roma e altra folla e altra folla.

Per via Aracoeli, Corso Vittorio Emanuele e via 24 Maggio, le cinquantamila persone che compongono il corteo cercano raggiungere il Quirinale, che è però già quasi gremito.

Sul balcone della Reggia attendono già il Re in divisa grigio-verde; la Regina, in nero, con una grossa rosa bianca sul petto e un grande cappello nero piumato; il Duca di Genova, in uniforme di ammiraglio.

Inutile dire delle ovazioni e degli applausi che l'hanno salutati fin dal loro apparire, e delle frenetiche acclamazioni allorchè il Sindaco con una deputazione di consiglieri e cittadini, alla quale si è unito il presidente della Deputazione provinciale, duca Grazioli-Lante, sono apparsi insieme ai Sovrani al balcone. E' con loro un gruppo di bandiere, fra le quali quella degli arditi.

I consiglieri comunali e provinciali, col Gonfalone di Roma, sono stati invitati a salire alla Reggia, ove li attendevano il Re, la Regina e il Luogotenente Generale Duca di Genova.

Le Loro Maestà hanno salutati uno per uno i rappresentanti del Popolo: e quindi il Sindaco principe Colonna ha detto:

— Maestà, abbiamo recato l'ordine del giorno testè votato dal Consiglio comunale, interprete fedele e sicuro del sentimento del popolo italiano intero. L'ho consegnato al Generale...

Il Re ha risposto:

— Grazie, grazie a tutti. Lo esaminerò con grande animo: so i sentimenti che inspirano il consiglio della Capitale. Quindi ha rivolte cortesi parole a tutti, manifestando il suo compiacimento per la nuova, grandiosa manifestazione di solidarietà nazionale.

All'ing. Grazioli, fratello del generale governatore di Fiume, cui ieri quella cittadinanza ha rimessi i poteri statali e municipali, proclamando la sua annessione alla madre patria, ha chiesto:

— Ha notizie di suo fratello?

— Sì, Maestà, m'ha telegrafato stamane.

Ed il Re, con un lampo negli occhi:

— E' un bel porto, eh?

E c'era nel timbro della voce, nella inflessione, qualche cosa che ha fatto passare in tutti un brivido, come se dicessero quelle poche parole tante, tante cose...

Uno dei presenti disse poi:

— Nell'ordine del giorno è il voto del popolo italiano...

— Di tutto il popolo italiano compatto, Maestà.

— Del popolo che reclama tutta intera la Dalmazia, Maestà — ha soggiunto un altro.

Il Re ha sorriso, stringendo la mano a chi aveva parlato con tanta schiettezza. Non disse nulla: ma un istante dopo, allorchè a voce alta ripete: — Grazie, grazie a tutti, buon giorno — la sua voce tremava di una intrattenibile, profonda commozione.

E, dimentichi d'ogni regola, di ogni etichetta, di ogni formalità, in una sincera esplosione di entusiasmo, i presenti gridarono:

— Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia!

Il Sovrano strinse ancora la mano ai consiglieri, indi uscì sul balcone. Lo spettacolo della piazza gremita in ogni angolo, era da lassù imponente, indimenticabile.

Quando don Prospero Colonna rinnovò da là il grido di: Viva il Re! fu un delirio nella folla immensa, che le note della marcia reale parevano elettrizzare ancora più.

Dietro il Re un sergente degli Arditi — tre ferite, tre promozioni per merito di guerra — sventolava il Vessillo degli Arditi, e nuove acclamazioni si levarono dal popolo.

Poi il Re si intrattenne a rivolgere qualche parola affettuosa a un altro baldo ardito, sul cui braccio erano cinque strisce di cinque ferite.

Ed ancora, prima di accomiatarsi, ringraziò il Consiglio Comunale, che rinnovò il suo fervido evviva. Anche la Regina, col suo soave sorriso tutto dolcezza, appariva vivamente commossa.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELL'OSPEDALE DELLA VITTORIA

Alle distruzioni di guerra seguono restaurazioni riparatrici

Sul terreno, che appartenne già ai Padri Domenicani della Minerva, cioè in uno dei punti più ameni e luminosi della collina di Monteverde, è stata posta solennemente, questa mattina, la prima pietra del grande ospedale che s'intitolerà « della Vittoria ».

Il terreno venne acquistato parecchi anni fa dal marchese Di Fede, allora regio commissario agli ospedali di Roma. Venne acquistato dai Padri Domenicani i quali lo cedettero al prezzo di due lire il metro quadrato.

Ma più tardi alcuni privati speculatori tentarono di comprarlo a loro profitto offrendo al Pio Istituto di S. Spirito e agli Ospedali Riuniti sei lire al metro quadrato. Il terreno però rimase al primo acquirente che aveva vagheggiato di erigervi un nuovo grande nosocomio e che, mutati i tempi e sciogliendo l'antico voto, ha voluto intitolarlo della « Vittoria », affinchè il nome suonasse conforto di ricordi e augurio di bene all'espiato dolore; affinchè la scienza ritemprando le energie del lavoro, affermasse che il trionfo d'Italia fu trionfo di umani e civili principii.

Uno speciale servizio di automobili e di vetture tramviarie era stato messo questa mattina a disposizione degli invitati dal comm. Lusignoli. E, lungo la via Consorziale di Monteverde, gli invitati del comm. Lusignoli e le numerose autorità sono giunte verso le 10 alla sommità della collina a Vigna S. Carlo, dove era stato eretto il palco per i Sovrani tra una fioritura lussureggiante di azalee e due tribune tappezzate di velluto rosso. Dinanzi al palco reale era la prima pietra dell'edifizio che padre Basilio doveva benedire e che il Re vittorioso doveva far scendere nel terreno dopo avere posto nell'interno di essa la pergamena con la firma sua e delle autorità più rappresentative e la solita raccolta di monete.

Con i Sovrani, giunti alle ore 10, sono saliti a Monteverde quasi tutti i Ministri: gli on. Facta, Stringher, Meda, Berenini, Bonomi, i sottosegretari Sitta, Foscari, Borsarelli, Indri, Scalori, Rossi. E' salito anche il sindaco Colonna con gli assessori Di Benedetto, Orlando, Florio, Leonardi, Cremonesi, Pediconi, Galassi, col sen. Marchiafava, con i consiglieri Testa, Serafini, Ranzi, Grifi, Minestrini, Levi, Grazioli, Gislimberti, Del Vecchio, Cochetti, Borromeo, Bianchi. Fra le rappresentanze del Senato c'erano: i sen. Paternò, Fabrizi, il gen. Fabrizio Colonna, Di Prampero, il presidente della Croce Rossa Frascara, il presidente della Corte dei Conti Tami, Tommaso Tittoni, il conte Cencelli.

Fra i deputati: gli on. Rava, Federzoni, Medici, Giovanni Amici, Zegretti, Peano, Piccirilli, Theodoli, Tessara, Veroni, Carboni, Bertolini.

E c'erano pure il prefetto Aphel, il comm. Corelli segretario generale di Santo Spirito, il questore Castaldi, il comm. Galeri già commissario regio di S. Spirito, il comm. Trompeo, il generale Della Valle direttore della Sanità militare, i generali Sodani, Cauvin, Moscaldi, Fabbri, Chiesotti, il colonnello Baduel, gli ufficiali della C. R. A. A. White e Samorinni, il medico provinciale Badaloni, il conte Rasponi presidente della Congreg. di carità, il comm. Pietro Baccelli deputato provinciale, il marchese Di Fede capo gabinetto del prefetto, il comm. Pedale, il comm. Genovesi, il col. medico Cervelli, la marchesa Giulia Lavaggi-Centurione, la principessa Emily Doria-Pamphili, la contessa Frascara, la signora Federzoni, la baronessa Mazzolani, la signora e le signorine Lusignoli, la signora Corelli e i bimbi delle scuole del quartiere e le suore infermiere degli ospedali, le dame infermiere del Policlinico e molte della Croce Rossa. E ancora vediamo i prof. Cassini, Torti, Ferretti, Mazzoni, Angelini degli ospedali di Roma. Il colonnello Riva della direzione di Sanità. Il duca Lante della Rovere, il deputato provinciale Tabanelli. Infine notiamo il ministro Bonomi, il comm. Genovese, il comm. Colombo e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Un gruppo di ufficiali della Croce Rossa Americana è stato accolto con deferente cordialità, quasi per dimostrare e per ripetere che il popolo italiano non involge l'America giusta generosa e benefica nella espressione di sdegno contro il suo presidente Wilson.

Il Re, giungendo nella divisa grigio-verde di generale, ha risposto ai saluti di tutti dicendo:

— Prego, tengano il cappello: fa fresco stamane.

Poi, parlando con il comm. Lusignoli: — Credevo l'ospedale fosse più vicino. Ma è una località magnifica, adatta proprio.

La Regina indossava un vestito semplice di seta nera, con boa e cappello nero e aveva due rose rosse sul petto.

Il discorso del comm. Lusignoli

Il Prefetto, presidente dell'Opera di Santo Spirito, dice che ha portato nell'opera del nuovo ospedale tutta l'energia della sua intelligenza, e della sua operosità, ha detto:

« Contrasti ed accordi, lotte e solidarietà fra gli uomini: in questo si riassume la storia del mondo. Le civiltà si susseguono, ispirate a concezioni e a ideologie contrapposte; e noi di questa età convulsa, in cui i sinistri bagliori del ferro e del fuoco han tratto a rovina persone e cose, gli stessi bagliori vedemmo lampeggiare di infinite sensi di bontà e di fratellanza. E più si sferravano gli odii e più l'amore voleva ricondotte le umane genti alla ragione stessa dell'esser loro. Quante, quante opere di pietà e di beneficenza non son sorte durante l'universale tragedia! Mentre i nostri figli, i nostri fratelli, cinta la fronte di gloria, più che i petti, gli animi irrigidivano in risolutezza incoercibile, in volontà suprema di tutto offrire all'Italia impersonata da Voi, Maestà, nell'alto sentimento del dovere e della responsabilità; mentre nei campi cruenti cozzavano, ancor più che le armi, i profondi rancori, di cui le origini si perdono nelle complessità della storia, in patria, prime le donne di Casa Savoia, il Governo, le pubbliche Amministrazioni, le Associazioni, i singoli cittadini gareggiavano, in comunione ed in commovente solidarietà, a lenire dolori, ad aiutare, a confortare, a tener desta la fede che la vecchia civiltà latina avrebbe ancora dardeggiato al sole della nuova civiltà ».

Rilevato quindi come il dovere di prodi sporre opere di pace si imponesse, continua:

« La storia di S. Spirito è la storia millenaria della solidarietà, manifestatasi nelle più alte forme della coscienza umana sotto l'egida della religione e del cristianesimo; la religione ha salvato per secoli la face di questo sentimento che il cristianesimo ha affermato nei più bei capitoli della beneficenza e dell'assistenza. Ma ciò che per il passato si manifestava come un dovere individuale, imposto solo dalla morale e dalla religione, oggi è conscio dovere dello Stato: ciò che era elargizione di bontà, oggi è necessità sociale ».

L'oratore, ascoltato con grande attenzione, afferma come i tempi nuovi più non concepiscono il ricovero dei sofferenti a solo titolo di pietà, e come precipuo dovere dello Stato sia ridonare gli infermi al lavoro; e prosegue:

« I miei colleghi di amministrazione ed io, ispirati a questi intendimenti, fortemente volemmo che questo grande ospedale si costruisse per dar cure affettuose e sagaci agli infermi, per dar lavoro agli operai, per tener fede alla promessa giurata a noi stessi di innalzare il nostro Istituto fino ai sommi limiti, dove convergono le sacre necessità della Patria.

« E l'ospedale, di cui la M. V. pone la prima pietra, sorgerà, secolare monumento, ad attestare che alle distruzioni della guerra sollecite seguirono le restaurazioni riparatrici: ad attestare che in una Nazione civile, anche in momenti tragici, non vi è soluzione di continuità nelle opere feconde di bene e di amore.

Il comm. Lusignoli efficacemente prospetta poi quanto dovrà farsi ancora per risolvere quanto è possibile sollecitamente la questione ospedaliera, così complessa, tratta del bisogno di istituire nosocomi consorziali, di emanare sapienti leggi che assicurino il coordinamento dei varii servizi sanitari ed ospitalieri; provvedimenti e intenti cui sarà data più facile attuazione, quando l'assistenza ospitaliera trarrà vigore e forza dalle assicurazioni obbligatorie contro le malattie.

E conclude:

« Maestà! Alla Vittoria abbiamo intitolato l'ospedale, cui non tarderà ad unirsi, poco discosto da qui, un Sanatorio, che ricorderà nel tempo le felici intese di pubblici amministratori e di industriali consapevoli, che il grande tenimento della Mesola hanno voluto legare ad un'opera umana e civile.

« Dica il nome suggestivo che l'Italia, attraverso alla vittoria delle armi, ha voluto conquistare la vittoria della pace, ritemipratrice delle energie del lavoro, animatrice di speranze e di fede, di quella stessa fede nella quale i nostri figli son morti e che noi teniamo sacro pegno di tutte le giustizie, irradiantisi tra gli uomini in un luminoso avvenire.

« Ospedale della Vittoria!

« Vittoria che, conquistata sui campi di battaglia, l'Italia, con indomita volontà saprà conservare intatta, pur tra contrasti ed avversioni, fiera nella tutela dei suoi diritti, e dell'alta civiltà di cui, da oltre due millenni, fu giusta dispensiera nel mondo ».

Il Re e la Regina si sono congratulati col comm. Lusignoli, che è stato vivamente applaudito.

Il ministro Berenini

A nome del Governo ha parlato il Ministro dell'Istruzione on. Berenini. Egli — ricordando come il Consiglio d'amministrazione di S. Spirito già, mentre durava la vicenda di speranze e di timori, vagheggiasse per l'erigendo ospedale di Monteverde un nome che significasse l'auspicato e, pur nell'ansie, presentito coronamento del l'eroica gesta latina — ha rilevato l'importanza che ha l'erezione del nuovo ospedale nel primo periodo del dopo guerra; ha bene presagito di esso anche perchè il Re, che diede tutto se stesso per la vittoria e per il trionfo del più grande principio di umanità e di civiltà, ne ha posto la prima pietra significando per la scienza e per il conforto sul dolore un altro grande trionfo non meno glorioso non meno degno di entusiasmo di quello che dalle Alpi al Mare unì in un sol uomo e in una sola voce i soldati combattenti ed eroici.

Il Re e la Regina hanno stretto cordialmente la mano all'on. Berenini e si sono compiaciuti delle sue parole.

La benedizione

Padre Basilio, presidente dei cappellani di S. Spirito, assistito da due cappuccini cappellani in piviale, ha benedetto la prima pietra con l'aspersorio, il turibolo e ha intonato le preci di rito a cui han risposto molti dei presenti. E il Re ha fatto scendere nel terreno la prima pietra dell'edifizio che rimarrà a testimoniare anche col suo nome la più grande vittoria riportata da un popolo civile. Poi, con la Regina, è ripartito in automobile fra gli applausi delle autorità e degli invitati e del popolo che si era affollato lungo la strada.

Nell'antica casa dei Domenicani, vicino al terreno dove sorgerà il Nosocomio, dal comm. Lusignoli che era egregiamente coadiuvato dai consiglieri di S. Spirito, è stato offerto agli invitati un rinfresco.

Arrivi e partenze

Ieri sera, col treno delle 20.50, è partito per la linea di Firenze il Conte di Torino.

Un tramviere e alcuni ubbriachi

Passavano ieri sera, verso le 23, in via Ottaviano, un tram municipale seguito immediatamente da un carro su cui si trovavano otto o dieci giovinotti, reduci da una scampagnata, tutti — chi più chi meno — ubbriachi.

A un certo punto il tram si fermò bruscamente per non investire un ciclista che gli attraversava la strada: e il carro degli ubbriachi, a sua volta, urtò contro la parte posteriore del tram.

Non accadde nulla. Ma gli ubbriachi se la presero col tramviere — Ernesto Gallozzi, di 27 anni — e lo assalirono, tutti insieme, a pugni.

Il tramviere passò un brutto momento. Per fortuna passò di là in quel momento l'ispettore del tram della Società Romana, Antonio De Simone, il quale accorse con la rivoltella in pugno e sparò due colpi in aria che sortirono l'effetto desiderato, poichè gli ubbriachi si diedero tutti alla fuga.

Uno venne raggiunto dalle guardie e arrestato. Il Gallozzi dovette recarsi all'ospedale per farsi medicare alcune contusioni prodottegli dai pugni.

Propaganda igienica nelle scuole

Allo scopo di iniziare, nelle scuole una proficua propaganda sulle norme elementari d'igiene che debbono servire di guida alla pulizia della persona, della casa ed alla difesa contro le malattie infettive e diffusive, specialmente la tubercolosi e la malaria, l'Ufficio d'Igiene, d'accordo con la Direzione Didattica Centrale ha concretato un complesso programma che mira ad una più intensa ed effettiva educazione igienica delle scolaresche con mezzi didattici dimostrativi. Giovedì 24 corrente mese vennero a tal fine convocati nella scuola F. Veneziani i medici-scolastici ed i direttori delle scuole del Comune e ad essi l'on. Assessore Professore Marchiafava, alla presenza delle Superiori Autorità Sanitarie e Didattiche comunali e Governative, espose i fini della propaganda ed i metodi coi quali conviene applicarla incitando i presenti a voler cordialmente collaborare in quest'opera educativa e patriottica.

La riunione riuscì numerosissima il che affida sulla riuscita della provvida iniziativa.

Il Congresso delle madri e vedove dei caduti

La seduta di stamane

Presieduta dalla prof.a Egidia Gavazzi-Barassi, coadiuvata dal prof. Mauri e dal solerte segretario Passamonti di Milano prende la parola padre Carzana il quale svolge ampiamente il seguente voto: « L'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti aderisce calorosamente al Comitato promotore per l'istituzione di una festa nazionale, commemorativa dei caduti per la patria e della nostra vittoria e si impegna di cooperare con il Comitato promotore ad ottenere completo il plebiscito invocante dal Governo che, come la prima domenica di giugno ricorda e consacra con la festa dello Statuto la prima tappa raggiunta nella via del risorgimento nazionale così la prima domenica di novembre sia consacrata al ricordo della Vittoria e alla commemorazione di tutti i caduti per la unità completa della patria italiana.

Padre Gemelli trova giusto e riconosce l'accordo sulla educazione del senso nazionale del popolo.

Messo ai voti l'ordine del giorno Carzana, viene approvato. Padre Mauri legge un telegramma della Regina Madre col quale accetta di tutto cuore di essere la Madrina della bandiera sociale.

Si delibera poi tra acclamazioni di indirizzare a S. M. il Re il seguente messaggio: « Le madri e le vedove dei caduti d'Italia oggi riunite in Campidoglio nel I Congresso nazionale, l'animo altamente addolorato per l'improvviso oltraggio che viene all'Italia in quest'ora solenne in cui essa stava per raccogliere dalla pace il frutto dei suoi dolori e dei suoi sacrifici, invia alla Maestà del Re l'espressione del suo più devoto attaccamento e il voto che dalla volontà del popolo d'Italia, sorga la fulgida integrazione dei suoi confini e dei suoi diritti.

I magistrati all'on. Orlando

L'Associazione Generale dei Magistrati italiani ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« Associazione Magistrati, sezione Lazio, sicura interprete unanime Magistratura italiana, constatando flagrante violazione principii universali giustizia in danno diritto d'Italia, plaude azione vigorosa Governo nella incrollabile fede raggiungimento ideali per cui nostra guerra liberazione con eroico sacrificio sostenuta fu vittoriosamente compiuta ».

Il processo Cortese in appello

In seguito a domanda presentata dai difensori e con l'adesione della parte civile, il Presidente ha stabilito che la causa in appello contro Luca Cortese ed altri sia discussa innanzi alla terza sezione della Corte d'Appello — presieduta — dal comm. Castellani — all'udienza del 27 maggio.

Luca Cortese sarà difeso dagli avv. on. Ponzio, Marulli e Angelucci; il cav. Colanza dall'on. Camerini e dall'avv. D'Angelantonio; il cav. Manfredini dagli avv. Ottorino Petroni ed Ernesto D'Aquila; il notaro Piatti dagli avv. Vincenzo Macherione e Gabrielli, l'avv. Capo dagli avv. Giovanni Albano e Gino Coccia; l'Uberti dall'avv. Miceli-Picardi. Rappresenterà la pubblica accusa il cav. Fiano; il Credito Centrale del Lazio sarà assistito dall'avv. Gregoraci.

Si prevede che la discussione della causa occuperà non meno di tre udienze.

Per il vestiario a buon prezzo

Allo scopo di frenare il costo elevato degli abiti civili, anche il Consorzio cooperativo *Il Vestiario*, con sede in via Cavour, n. 228, telef. 6677, e che ha anche un laboratorio interno, confeziona vestiari su misura con stoffa e fodere di ottima qualità scelti dalla clientela su assortiti campionari nazionali ed esteri, al prezzo da lire 150 a lire 215.

Portando la stoffa il cliente, il prezzo di confezione è di lire 75 a 85 il vestiario.

Chiamati, il Consorzio manda a domicili propri incaricati abili sarti.

Il pesce a buon mercato

Il direttore dell'Ente autonomo dei consumi ha stipulato in questi giorni un contratto con la Cooperativa dei pescatori del litorale adriatico (che va da Ancona a Castellamare), per l'invio totale di quanto in quelle spiagge si pesca.

Si calcola così che sul mercato di Roma arriverà un quantitativo vario di pesce che si presume possa oscillare da un minimo di due o tre quintali ad un massimo di quaranta o cinquanta al giorno, salvo naturalmente le accidentalità comuni alla pesca, come i giorni di cattivo tempo.

Per ora l'Ente ha disposto che la vendita sia fatta nei propri spacci di via Ennio Quirino Visconti, via Cavour e via Florida, ma è intenzione del direttore Monti predisporre un adatto servizio di banchettanti, alla stessa guisa che un tempo fa si adoperava per le frattaglie, servizio che sarà esteso e suddiviso fra le diverse zone della città.

Saranno, forse più in là, anche aperti dei grandi spacci appositi, sul modello di quelli che già esistono a Milano.

Da oggi, perciò, il pesce calmierato a L. 7 sarà venduto dall'Ente autonomo a L. 5,50; quello calmierato a L. 9, lire 7; l'altro a L. 11, lire 8; l'altro infine a lire 17, lire 12.

Questi prezzi potranno subire delle variazioni tanto in più che in meno: in ogni modo questi stessi prezzi non potranno che risultare favorevoli poichè nel contratto sono già stati fissati dei convenienti prezzi di base che subiranno, volta a volta, delle proporzionali variazione, in corrispondenza al movimento che avverrà sul mercato o sul calmiere.

SPETTACOLI del 28 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Argentina » Diretta da Virgilio Talli
LUNEDI' 28: ore 21:
Goldoni e le sue 16 commedie nuove
Commedia in 4 atti di Paolo Ferrari.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI' 28: ore 21: Replica:
Cavalleria Rusticana e Pagliacci

TEATRO MORGANA
STAGIONE LIRICA
LUNEDI' 28: ore 21: Replica:
Traviata

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
LUNEDI' 28: ore 21: Replica:
Madama di Tebe
Protagonista: Florica Cristoforeanu.

ADRIANO — Compagnia Leopoldo Fregoli — Ore 21: *Programma variato.*

ELISEO. — Compagnia d'operette Falciano — Ore 21: *Amami Alfredo.*

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Ricciolì — Ore 21,15: *Sarà quel che sarà! e Si salvi chi può.*

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 17 e 21: *I mariti in gabbia.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Diana scopore dansante.

"ESPERIA"

GENOVA, 27.

Con atto 6 marzo u. s. al rogito del Notaro G. Cassanello, omologato con decreto del Tribunale, 20 stesso mese, si è costituita in Genova, col capitale di L. 10 milioni, suddiviso in 20 mila azioni di L. 500 caduna, una nuova Società di Assicurazioni e Riassicurazioni dal titolo « *Esperia* » — *Società Anonima Italiana di Assicurazioni e Riassicurazioni Generali*.

Non v'ha dubbio che essa vede la luce sotto i migliori auspici, sia in considerazione dello sviluppo cui dovranno necessariamente assurgere le industrie italiane, nella molteplice esplicazione delle risorte attività umane presto alimentate dal soffio fecondo della pace, sia altresì per il prestigio conferitole dalle personalità chiamate a costituire il Consiglio di Amministrazione, le quali rappresentano vere ed indiscutibili forze di primissimo ordine, delle industrie e dell'armamento di tutta Italia.

Infatti fu eletto Presidente del Consiglio di Amministrazione il signor Emanuele Vittorio Parodi presidente della Federazione degli Armatori liberi italiani; Vice-Presidente il cav. Dionisio Zino, presidente del Consiglio di Amministrazione della « Unione Italiana di Sicurtà Marittime », mentre figurano come Consiglieri: il comm. Cesare Coppi, amministratore del « Lloyd Adriatico »; il comm. Alessandro Cerruti, del Banco Fratelli Cerruti; il marchese Enrico de la Penne, direttore del « Lloyd Sabaudo »; il cav. uff. Augusto Tognasso, direttore generale della « Marittima Italiana »; il comm. Michele Lauria, presidente del Consiglio di amministrazione della Società « Sicilia »; il signor cap. Andrea Corrado, armatore in Genova; il cav. Gabriele D'Alì, presidente del Consiglio di amministrazione della « Sicania »; l'ing. Rocco Piaggio, amministratore delegato dei Cantieri navali riuniti; il comm. Gianfranco Tosi, della Franco Tosi di Legnano; il cav. Alessandro Caretti, direttore centrale della Banca Italiana di Sconto presso la Sede di Genova.

Sono inoltre Sindaci effettivi i signori: cav. rag. Michele Spina, direttore del Compartimento di Palermo della spettabile « Sicilia »; cav. rag. Angelo Ceruti, vice-direttore del « Lloyd Sabaudo »; cav. dott. Antonio Bettanini, vice direttore della « Marittima Italiana » dott. Ottavio Zuliani, segretario generale della « Navigazione Alta Italia » ed il dott. Romolo Libani, direttore amministrativo dei Cantieri Navali Franco Tosi.

Sindaci supplenti: il cav. Carlo Curli, agente in Genova della Compagnia di Assicurazioni di Milano ed il rag. Emilio Ciari, ragioniere capo del « Lloyd Sabaudo »; segretario l'avv. Giuseppe Giusti.

Gli avvenimenti d'Ungheria

nel racconto di una personalità politica

(Nostro servizio particolare)

FIUME, 26.

Fiume è il miglior posto d'osservazione degli avvenimenti d'Ungheria. Negli ultimi giorni sono giunti qui dall'Ungheria diversi commercianti, impiegati, giornalisti; ho raccolto i loro racconti: oggi, dopo molte peripezie, è arrivata a Fiume una personalità del mondo politico ungherese che, pochi mesi fa, faceva parte del governo di Karolyi: il suo racconto ha servito a completare il quadro della situazione ungherese. Offro il materiale alle democrazie ed ai socialisti, perchè imparino cosa significhi il bolscevismo.

In Ungheria, e specialmente a Budapest, lo sbandamento è completo. Il governo bolscevico si atteggia di fronte all'estero a dominatore della situazione; grazie alla manchevolezza delle informazioni, grazie alle notizie sparse da coloro che per principio o per malinteso interesse nazionale sono i fautori di un simile regime, il Governo di Budapest potrebbe apparire tale. Difatti si organizza e continua la sua cosidetta opera di socializzazione; socializzazione delle banche, delle industrie, delle case, degli alberghi, dei giornali, dei teatri se ne è parlato già abbastanza; sequestro di tutti i beni, di tutte le proprietà di corporazioni, di società e di privati; sequestro di tutti gli oggetti d'arte; per conseguenza gli uomini di fiducia entrano nelle abitazioni, sequestrano senza risarcimento oggetti di valore, gioielli, quadri, tappeti, il cui valore superi le Cor. 2000. Non basta: si «requisisce» il superfluo di vestiti, biancheria, ecc., ecc.

Ove si trattasse soltanto dell'applicazione rigida di una nuova concezione di vita sociale o di un esperimento «in corpore vili» noi vi potremmo assistere con una certa curiosità. Esaminiamo però dove ci portano questi sistemi. Chi sono gli esecutori?

Il Governo e le sue disposizioni

Che cosa contano oramai i socialisti che fanno parte del Consiglio dei commissari del popolo? I Kunfi, Garbai, Bokanyi? Essi sono inerti e impotenti di fronte ai Kun, Samuelj e Vágó, rappresentanti delle tendenze estreme. A Béla Garami, una delle più belle ed equilibrate menti del socialismo ungherese, per aver disapprovato gli eccessi bolscevichi, non è rimasto altro che rifugiarsi da Budapest.

Tutti i freni inibitori sono stati spezzati; la polizia è stata completamente disciolta; tutti i giudici delle preture, tribunali, corti d'appello, di Cassazione sono stati mandati a spasso; l'avvocatura abolita, funzionano soltanto i tribunali rivoluzionari per i reati commessi contro le nuove disposizioni del governo bolscevico. Oltre la metà dei funzionari e impiegati di Stato è stata licenziata; non parliamo dei preti e degli appartenenti ad ordini religiosi che dopo tutto sono uomini anch'essi; poichè non si sono ancora costituiti in organizzazioni professionali non spetta loro nemmeno la tessera del pane. I medici sono lasciati in pace: essi sono semplicemente socializzati; percepiscono dallo Stato una paga fissa per la quale devono lavorare. A Budapest, a cinque medici è stato tolto il diploma perchè, contrariamente alle disposizioni, avevano fatto delle operazioni in sanatori; i sanatori e case di salute a pagamento sono stati chiusi, i nevrastenici e mentecatti che vi si trovavano furono trasportati nei manicomi comuni.

La stampa

I giornali sono stati «uniformizzati» e vengono redatti dagli uomini di fiducia del Consiglio dei commissari del popolo che dà loro le sue istruzioni. Non si legge una riga che sia scritta da una penna indipendente. I giornali devono incensare il bolscevismo e portare i decreti e leggi del governo rivoluzionario. Il *Budapesti Hirlap*, l'*Alkotmany*, l'*Az Ujsàg* e l'*A Nap* sono stati soppressi.

L'esercito rosso

Con grande stento è stato messo insieme l'esercito rosso, a Budapest esso conta quattro battaglioni, discretamente organizzati, il resto, due tre mila uomini, è disorganizzato, vagabondo. Essi hanno fatto sfilare lungo le vie di Budapest i loro 22 cannoni da campagna e qualche centinaio di mitragliatrici. Poca disciplina, niente esercizi. Mangiano, bevono e ormai si prendono le 40 corone al giorno.

(CENSURA)

In provincia non si può nemmeno parlare di un esercito organizzato: bande mercenarie e niente altro.

Un complesso di gente che non vuol più lavorare, degli oziosi pericolosi, ecco l'esercito rosso della rivoluzione bolscevica.

Il diritto elettorale e le elezioni del 7 aprile.

A Budapest e in provincia si sono fatte le elezioni dei Soviets. Prima fu promulgata la legge: ne trascrivo i punti essenziali. Sono elettori tutti coloro, uomini e donne, che abbiano compiuto i 18 anni d'età. Non godono il diritto elettorale: 1. i commercianti; 2) industriali grandi e piccoli che abbiano alle loro dipendenze operai; 3) avvocati; 4) preti e appartenenti agli ordini religiosi e 5) le donne da trivio. In generale non hanno diritto al voto coloro che non sono iscritti a qualche organizzazione professionale.

Il giorno prima delle elezioni — seguite col sistema dello scrutinio di lista — furono pubblicati i nomi dei candidati. La mattina del 7 tutti gli impiegati pubblici compresi, dovevano andar a deporre la loro scheda presso le commissioni alle tessere del pane. La scheda veniva consegnata all'atto della votazione. Non si dava a nessuno nemmeno il tempo di leggere i nomi dei candidati. «Domandai» — mi dice la personalità che intervisto — domandai dopo aver votato, una scheda perchè mi fosse almeno concessa la curiosità di sapere per chi avessi votato». «Questo è proibito» — mi rispose un giovinastro che raccoglieva le schede in un cesto.

In provincia i contadini elessero pure i loro rappresentanti ai Soviets, ma specialmente nei comitati di Vas e Zala i risultati non furono favorevoli alla lista dei bolscevichi: i contadini invero hanno eletto la gente propria che dopo aver comunizzato i latifondi e la proprietà dei ricchi non vuol sapere di altre comunizzazioni, ma difende a spada tratta il possesso vecchio e quello ora acquisito e non vuole saperne di contribuzione nelle casse dello Stato.

La visita del generale Smuts

Smuts giunto a Budapest rimase nel suo vagone dove ricevette il commissario agli esteri Béla Kun. Smuts evitò la stretta di mano tesagli da Kun e gli consegnò semplicemente la nota dell'Intesa con cui si comunicava all'Ungheria che la presente linea di demarcazione non era da riguardarsi quale confine politico. Smuts aggiunse poi che si sarebbe adoperato perchè all'Ungheria venissero forniti dei generi di prima necessità.

Kun portò più tardi la risposta del consiglio dei commissari del popolo. In questa risposta — comunicata poi alla stampa — si dichiara che il Consiglio dei commissari del popolo non si mette sul punto di vista dell'integrità territoriale dell'Ungheria, ma che ciò non significa una concessione alle tendenze imperialistiche dei paesi che circondano l'Ungheria ma deve intendersi nel senso che il comunismo non conosce nè confini politici, nè confini militari perchè la missione del Consiglio è di provocare il crollo dei nazionalismi imperanti negli Stati confinanti con l'Ungheria.

Kun si limitò a chiedere che venisse aperto il movimento tra l'Ungheria di oggi e i paesi occupati. Chiese pure, con l'evidente scopo di poter iniziare la propaganda bolscevica all'estero, il permesso di istituire in tutti i paesi delle rappresentanze economiche (consolati).

Karolyi, Wekerle, Szterényi

Appena consegnato il paese alla dittatura proletaria Karoly partì per Vienna dove avvenne il noto incidente; il conte Luigi Soim lo schiaffeggiò. Oggi Karolyi si limita ad approvare gli atti dei comunisti. Non può fare altro. Dopo il suo ritorno a Budapest egli alloggia fuori di città in una villa sul monte Sváb.

Si diceva che l'ex ministro del commercio Szterényi fosse stato condannato a morte o si fosse suicidato. Non è vero, Szterényi, insieme a Wekerle, e all'ex ministro della guerra Szurmay, si trova rinchiuso nelle carceri in cui venivano raccolte le persone sospette e i vagabondi.

L'ex arciduca Giuseppe è riuscito, con gravi difficoltà a riparare in Svizzera. Suo figlio invece è stato arrestato.

I socialisti

Per essi il risveglio è triste, è terribile. Certo essi non prevedevano un solo degli avvenimenti verso i quali sono stati trascinati. Oggi essi restano al potere, di cui fanno parte grazie a un compromesso stipulato coi comunisti prima delle elezioni del 7 aprile, nella speranza di riuscire ancora a fermare la cieca valanga precipitatasi sul paese. Per intanto s'accorgono dei pericoli cui vanno incontro essi stessi. I bolscevichi cominciano ormai a voltarsi anche contro le organizzazioni professionali socialiste e pretenderne lo scioglimento. In seguito a ciò l'organizzazione dei metallurgici, che è la più potente di Budapest, perchè già in tempo di pace contava oltre 40000 associati, si è rivolta al partito socialista democratico chiedendo allo stesso di rompere ogni contatto coi comunisti e di ridurre a mitezza i dittatori della plebaglia. Promesse più o meno diplomatiche, sedute, conferenze dalle quali null'altro risulta che il confusionismo, il caos.

In provincia

In provincia i contadini dopo essersi divise le proprietà dei latifondisti si sono rinchiusi entro i loro villaggi, hanno costituito i loro direttori locali, ma emanato in pari tempo severissime disposizioni, proibendo l'esportazione di generi alimentari, l'entrata nel villaggio ad agitatori e opponendosi colla forza armata alle requisizioni che singoli drappelli dell'esercito rosso volevano fare per incarico del governo. A Sopron, Sárospatak, Lajosmizse e Fülle vi furono vere battaglie fra i comunisti e i contadini; e questi ultimi ebbero il sopravvento.

La borghesia

Le vessazioni e persecuzioni dei terroristi del bolscevismo portano la borghesia alla disperazione. Ma ogni libertà essendo soffocata essa è incapace di organizzarsi e d'iniziare un'azione. Eppure — tutti coloro che vengono dall'Ungheria lo assicurano — niente di più facile che abbattere il bolscevismo in Ungheria. Basta abbatterlo a Budapest. Basta costituire un punto d'appoggio fuori di Budapest e tutto il sistema sarebbe spazzato in pochi giorni.

Una cosa è però certa: che in Ungheria non si potranno formare centri d'iniziativa e di resistenza sino a tanto che gli ungheresi non saranno in chiaro con le intenzioni dell'Intesa circa le misure da prendersi contro questo morbo sociale. Il 95 per cento del paese risponderà a qualunque invito, a qualunque offerta gli venga dall'Intesa purchè esso venga: quel giorno saranno contate le ore del bolscevismo ungherese.

BELLASICH.

Il sopravvento nazionalista al Cairo

PARIGI, 28.

L'edizione parigina del *Daily Mail* assicura che in Egitto le condizioni in provincia cominciano a tornare normali ma che al Cairo la situazione è sempre molto grave.

Sabato dell'altra settimana i detenuti nelle prigioni di Tura si ribellarono e aggredirono i secondini i quali costretti a fare uso delle armi, ne uccisero venti e ne ferirono 26. Gli altri detenuti, un centinaio circa, riuscirono a fuggire, ma buona parte di essi annegò nel Nilo. Non si hanno finora a deplorare che attacchi isolati.

Una dimostrazione antisemita ebbe luogo ad Alessandria e due ebrei rimasero feriti.

Il nuovo primo ministro egiziano ha diramato un appello ai funzionari scioperanti, con cui li invita a riprendere il lavoro, ritenendoli altrimenti responsabili delle gravi conseguenze di una continuazione dello sciopero.

Il *Matin* dice che il movimento nazionalista ha in Egitto il sopravvento sulle autorità britanniche. Durante parecchi giorni la sommossa ha imperversato nei grandi centri specialmente al Cairo, ad Alessandria e a Porto Said. Una specie di mano nera diffonde in queste città il terrore. Si segnalano infatti molti decessi misteriosi. Soldati di sentinella sono stati trovati morti ai loro posti ed alcune infermiere inglesi sono state rapite. Gli insorti reclamano la partenza dei funzionari europei, lo sgombero degli inglesi e la fondazione di un impero mussulmano con un califfo che risieda al Cairo.

L'*Echo de Paris* dice che l'agitazione nazionalista egiziana è uscita dal movimento pan-arabico imprudentemente favorito dal Governo di Londra e dai suoi agenti. Il Governo inglese tenta di calmare gli animi, autorizzando l'invio a Parigi di una delegazione egiziana, ma i nazionalisti domandano molto di più, come il ritorno al regime del protettorato, la sostituzione della polizia indigena alle forze inglesi nei diversi centri importanti, ecc. Naturalmente il Governo inglese non può seguirli su simile terreno, ma i nazionalisti sembrano bene organizzati ed eseguiscono un piano stabilito da lunghi anni che Lord Kitchener, quando era al Cairo, era riuscito a sventare.

Roma all'on. Sonnino

L'on. Sonnino, come era stato annunziato, fece ritorno ieri sera, alle 21,30.

Una moltitudine immensa si accalcò un'ora prima dell'arrivo del treno sul piazzale della Stazione, in Piazza delle Terme, all'Esedra, in via Nazionale.

Alla stazione si recarono quasi tutti i Ministri e sottosegretari di Stato, moltissimi senatori e deputati, il Prefetto di Roma, la Deputazione e il Consiglio Provinciale, il Sindaco con la Giunta Municipale e moltissimi consiglieri, il comandante del Corpo d'Armata generale Fabbri e il comandante la Divisione Militare territoriale generale Chiobetti, i generali Cauvin, Lordi, Barattieri di San Pietro e una folla di ufficiali superiori.

Fra le Associazioni, la Trento e Trieste, la «Corda Fratres», il Circolo Universitario, i sodalizi dalmati, il partito futurista, la Roma Monarchica, i veterani, e moltissime altre.

Un formidabile applauso scrosciò sotto la tettoia all'arrivo del treno e si propagò all'esterno: una fervida ovazione accolse l'on. Sonnino che — per nulla stanco del lungo viaggio — ma commosso dall'accoglienza festosa e cordiale della popolazione, discese in fretta dal vagone, in fretta salutò le personalità e le autorità che lo attorniavano, rapidamente — per quanto gli fu possibile — attraversò la saletta reale e salì, insieme al sottosegretario onorevole Borsarelli e al conte Aldrovandi, sulla automobile che era ad attenderlo sotto la pensilina.

All'apparire del Ministro degli esteri la folla che gremiva il piazzale acclamò entusiasticamente l'illustre uomo. L'automobile, strettamente circondata dai dimostranti, dovette procedere a passo d'uomo fino in via Nazionale, fra applausi e grida incessanti di *Evviva Sonnino! Annessione! Annessione! Viva Fiume nostro! Viva la Dalmazia italiana!*

Poco più giù l'automobile dell'on. Sonnino, anzichè proseguire verso via delle Tre Cannelle, voltò per via 24 Maggio, dirigendosi verso la Consulta.

L'on. Sonnino, sorridente, si levò in piedi e salutò più volte la folla: poi discese, entrò nel palazzo, salì ai suoi uffici e, cedendo alle acclamazioni deliranti, insistenti, si affacciò al balcone, salutando con la destra e facendo poi cenno di voler parlare.

L'on. Sonnino, con voce lenta e forte disse:

«Grazie! Viva l'Italia! Viva il Re, simbolo e promessa alla nostra libertà e della nostra indipendenza.

«Vi prego di essere calmi e di mantenervi uniti. Nessun partito quando si tratta della salvezza d'Italia.

«Vi ringrazio di questa affermazione che dà forza al Governo, che deve sostenere i diritti imprescrittibili della Nazione ed imprescindibili della sicurezza d'Italia.

«Vi ringrazio di nuovo. Confido che ci manterremo tutti uniti. Qui non si tratta di uomini e di Governi: si tratta di stare uniti al Governo che è la rappresentanza del Paese. Se ci manterremo uniti vinceremo».

E la folla con un grido concorde e possente rispose: — *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Fiume, Viva Zara, Viva Spalato italiani!*

A lungo si ripeterono applausi, acclamazioni, invocazioni poi che l'on. Sonnino si fu ritirato.

Un poco alla volta, quindi, la piazza del Quirinale si rifece deserta e silenziosa.

L'on. Sonnino attese: poi rapidamente discese dalla Consulta, risalì — solo — in automobile e alla svelta si fece condurre alla sua abitazione.

In via Tre Cannelle la folla che aveva subita la prima delusione, era rimasta paziente ad attendere il Ministro degli esteri, decisa a non subir la seconda. E quando l'automobile giunse, circondò la macchina e festeggiò il Ministro con affettuoso fervore e non rispettosa brevità per permettergli il riposo dopo il lungo viaggio e la emozione dell'accoglienza trionfale.

Nelle terre redente

TRIESTE, 27. — Tutta la Venezia Giulia è insorta a protestare contro l'illogico e ingiusto comportamento di Wilson.

In tutti i paesi sono avvenute entusiastiche manifestazioni di solidarietà.

Si tennero comizi e cortei a Buje, dove parlarono il Sindaco e degli studenti a nome di tutte le Associazioni giovanili, Umago, Vertenoglio, Grisignano, Castelvenere, Cittanova d'Istria e a Grado.

A Pinguente tutta la cittadinanza, adunatasi a comizio vibrante d'entusiasmo, dopo un conciso e nobile discorso del capitano Comendini, ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: «Il popolo di Pinguente, riunito per esprimere la propria solidarietà con i delegati italiani costretti dall'ostinata e ingiustificata opposizione di Wilson ad abbandonare la Conferenza di Parigi, afferma che il sacrosanto diritto dei fratelli cui si nega la redenzione non può subire menomazioni di sorta, per oblique manovre di capitalisti stranieri».

A Capodistria è stato affisso un manifesto invitando tutti, senza distinzione di partito e di classe, ad unirsi intorno ai nostri delegati, perchè la città di Nazario Sauro ripeta unanime la sua fede nei destini d'Italia.

Le campane del Palazzo Pretorio dopo parecchi lustri di silenzio hanno chiamato a raccolta i cittadini. Una folla enorme si raccolse nella Piazza del Duomo avendo aderito tutti i partiti e tutte le Associazioni. Il poeta Giovanni Quarantotto arringò il popolo, rievocando le vittorie d'Italia, e riaffermando i diritti secolari della Nazione su Fiume e la Dalmazia.

Fra unanimi acclamazioni e immenso entusiasmo fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Il popolo di Capodistria, raccoltosi concorde a plenario comizio pubblico, mentre approva il risoluto contegno dei plenipotenziari nazionali, si fa anche esso mallevadore in faccia al mondo del buon diritto dei fratelli Fiumani e Dalmati, e chiede al Governo nazionale che questo diritto sia fatto trionfare ad ogni costo».

Furono inviati moltissimi telegrammi; centinaia di dispacci affluiscono continuamente. Le dimostrazioni in tutta la provincia continuano tra il più fervido entusiasmo.

Imponenti dimostrazioni a Zara e a Sebenico

L'*Agenzia Stefani* comunica:

A Zara e a Sebenico hanno avuto luogo imponenti dimostrazioni di italianità inneggianti al fermo contegno dei nostri delegati a Parigi. Pervengono manifestazioni di italianità anche dai paesi dell'interno.

Le colonie italiane in Tunisia plaudono all'on. Orlando

TUNISI, 28, ore 8,30.

La notizia del ritorno in patria del ministro Orlando ha suscitato nella nostra colonia una spontanea manifestazione di ardente patriottismo.

Plaudendo all'energico atteggiamento del presidente del Consiglio, i sodalizi italiani gli hanno indirizzato numerosi telegrammi di simpatia e di solidarietà con l'affermazione di incrollabile fede nella sua opera di ferma resistenza per il completo riconoscimento degli intangibili diritti del popolo italiano consacrati dagli eroici sacrifizi sopportati.

Ogni giorno giungono al Consolato generale italiano dai centri della Tunisia telegrammi di plauso per il patriottico contegno dell'on. Orlando.

E. A.

La colonia italiana di Bruxelles

BRUXELLES, 28.

La colonia italiana ha pregato l'incaricato di affari d'Italia d'inviare al Presidente del Consiglio on. Orlando e al Ministro degli esteri, on. Sonnino, il seguente dispaccio: «La colonia italiana del Belgio, riunita nella R. Legazione, mi incarica di esprimere alle Eccellenze Vostre il loro entusiasmo e la loro piena solidarietà col popolo italiano il quale in questo solenne momento vi conferma il mandato di difendere i sacri destini della patria italiana».

◆ *A Valona la Colonia italiana* ha fatto una grandiosa manifestazione per l'unione di Fiume all'Italia.

◆ *Le colonie italiane in Francia* a Tolone, a Cannes, Grasse hanno pubblicato manifesti, votati ordini del giorno, tenuto comizi in favore della annessione di Fiume e della Dalmazia all'Italia e di plauso agli on. Sonnino ed Orlando.

I socialisti czeco-slovacchi contro le violenze e le dittature

PRAGA, 28.

La direzione del partito socialista pubblica un manifesto in cui afferma la fedeltà del proletariato alla Repubblica e la sua attitudine di difesa contro ogni nemico esterno; afferma la volontà della socializzazione pacifica senza effusione di sangue; riprova i metodi dittatoriali e indica come linea di condotta alla classe operaia, la calma, la disciplina e l'unione.

Il manifesto continua dicendo che non vi è un gruppo organizzato o un capo nel socialismo ceko-slovacco che desideri la rivoluzione con la violenza o la dittatura. La lotta di classe deve essere condotta coi metodi della democrazia.

L'Ambasciata del Brasile a Roma

RIO DE JANEIRO, 27.

Si annuncia che Gustavo Cunha, ambasciatore del Brasile a Lisbona, sarà nominato ambasciatore a Roma.

La fine della vertenza dei tecnici

TORINO, 28. — Lo sciopero dei capi-tecnici sta fortunatamente per finire. Le nuove difficoltà sorte per la sistemazione finanziaria sono state superate. Questa sera alle 21 i tecnici terranno un comizio per udire la relazione della Commissione e addivenire alle conseguenti deliberazioni. Sarà senza dubbio questo il comizio di chiusura della lunga e movimentata agitazione, ciò che significherà la ripresa del lavoro per domattina in tutti gli stabilimenti non solo da parte degli scioperanti, ma anche da parte di tutta la moltitudine dei metallurgici che a causa della vertenza furono costretti ad abbandonare le officine.

Lo sciopero dei comici a Milano

MILANO 28. — Lo sciopero al *Manzoni* e all'*Olimpia* da parte degli attori delle compagnie Ruggieri e Gandusio continua, perchè i due capo-comici non vogliono cedere alle aspirazioni degli artisti. A Milano questa ostinazione è molto commentata in senso poco benevolo verso i capo-comici, perchè il pubblico sa benissimo che le condizioni economiche di Ruggieri e di Gandusio si sono fatte in questi ultimi tempi floridissime; si parla di oltre 100.000 lire nette incassate da Ruggieri nel 1918 come capocomico e se si trova giusto che il Gandusio e il Ruggieri percepiscano una paga giornaliera di 100 lire, non si può che deplorare che gli attori delle due compagnie siano pagati con 14, con 12 e perfino con 10 lire al giorno. A Milano con tali paghe si riesce appena a pagare il costo di una modesta colazione. Tuttociò il pubblico sa perfettamente e così si spiega la larga corrente di simpatia che accompagna in questi giorni gli artisti. I teatri sono sempre affollati anche se i prezzi sono saliti esageratamente. Al *Manzoni* una poltrona costa 9,00 e un posto distinto circa 5 lire. I buoni uffici di Lopez e di Niccodemi per indurre Ruggieri e Gandusio a più miti consigli a nulla son valsi.

Forse i capocomici sperano in una fiacca resistenza da parte degli attori, ma si ha ragione di credere che si ingannano. Gli attori son fermamente decisi a resistere. Non è escluso ad esempio che tra gli artisti scioperanti si costituisca una compagnia in cooperativa sempre che i due capo-comici si ostinino a rifiutare le concessioni dei miglioramenti richiesti dagli attori. Intanto anche questa sera il *Manzoni* e l'*Olimpia* rimarranno chiusi.

Le riflessioni d'un ignorante

Un vecchio contadino del mio paese si meravigliava nel vedere che buttando nel campo una certa polveretta bianca che il padrone comprava al Consorzio agrario, il frumento cresceva più florido, più forte, più abbondante: egli aveva sempre usato il letame di stalla e non riusciva a persuadersi che i perfosfati, quella polveretta bianca, potessero più delle immondizie di stalla. Ma poi pensando e ripensando venne nella decisione di fare un esperimento: se buttando poca polvere sul campo il frumento aumentava tanto in produzione, buttandone molto chi sa quanta ricchezza! Prese un sacco di concime chimico e lo buttò tutto in solco e quello fu proprio l'unico che andò deserto di produzione: l'eccesso di concime aveva bruciato il seme.

Questo esperimento del vecchio contadino mi è ritornato alla mente leggendo come tutte le classi di lavoratori si siano messe di accordo nel chiedere aumenti di salario. I muratori oggi guadagnano fino 20 lire al giorno, i contadini hanno paghe straordinarie, le guardie di P. S. hanno raggiunto stipendi da generali e il governo dà, concede e non è mai stato così largo di quattrini come ora che ha tanti debiti. Io credo che finirà per concedere il caro-viveri anche alla benemerita classe dei contribuenti.

Io penso (quello di pensare è un mio vecchio vizio) che tutta questa gente che chiede baiocchi finirà per morire di fame con le tasche piene di carta ex-moneta. Se dai venti lire al giorno a chi in sette ore di lavoro ti cava venti patate, bisognerà che tu venda le patate a due lire l'una perchè su questo tubero pesano oltre che il danaro che dai ai raccoglitori, le imposte, il prezzo del terreno, il prezzo dei concimi, ecc., ecc., e allora quello che vuol mangiare le patate deve comprarne almeno dieci e le paga venti lire. Ora lui per comprar le patate si è fatto aumentare la mercede dal suo principale il quale vende salami a quaranta lire il chilo mentre poco tempo fa li vendeva a trenta, ma anche lui ha aumentato il prezzo per aumentare la mercede ai commessi, ecc. ecc. Questa storia potrebbe seguitare per varie colonne come certe canzonette fatte di quattro parole che si ripetono a piacere.

Ora, mi perdonino tutti la mia ignoranza, io vorrei fare una proposta rivoluzionaria: se tutti ci agitassimo e tenessimo dei comizi per farci diminuire le paghe? Se noi gridassimo: noi vogliamo essere pagati poco! Non ci sarebbe il caso che finissimo per star meglio tutti e magari per star bene? Io mi vergognerei di voler fare qui l'Einaudi o l'Ancona ma ho l'impressione che se non torniamo ad essere poveri morremo di maurimento per.... ricchezza.

Ghilosa?

Teatri ed Arte

Musica russa all'Augusteo

I compositori russi non sono davvero ignoti o negletti, presso di noi. Le loro musiche formano parte integrante del repertorio dei concerti sinfonici ordinari. Tschaikowsky, Rimsky Korsakow, Borodine, Moussorgsky e Strawinsky sono stati molte volte nostri cari ospiti e le buone pagine di Glinka, di Rachmaninoff, di Glazounow e di Scriabin hanno destato un'attenzione non fugace, in qualche fortunato concerto. Dunque, non può dirsi che il concerto di musica russa diretto ieri all'Augusteo dal valente maestro Giorgio Pomeranzew abbia dischiuso agli occhi nostri nuovi orizzonti inesplorati. Tuttavia, l'audizione è risultata piacevole e interessantissima, quantunque assai prolissa. Il successo ha avuto un rilievo particolare: i compositori russi più vittoriosi sono stati precisamente quelli più immuni da influenze occidentali o mediterranee. L'italianizzante Glinka e il super-eclettico Tschaikowsky hanno sollevato moderati consensi ammirativi: Moussorgsky e Rimsky Korsekow sono, invece, stati accolti con entusiasmo schiettissimo. Giudizio saggio, al quale il cronista deve rendere onore.

L'ouverture *Russlan e Ludmila* del patriarca Glinka è tanto russa quanto la Venere di Milo è giapponese. Motivi piani, che sembran venuti dalla terra dei *Vespri*, svolti e orchestrati con tecnica alemanna. Buon gusto limitato, ma vivacità e fervore melodico. Un saluto di simpatia e... basta.

Con Modesto Moussorgski bisogna tenere un altro linguaggio: questo è davvero un musicista di razza. *La Notte sul Monte Calvo* non è il capolavoro di Moussorgski — compositore essenzialmente lirico — ma appare per sempre un brano descrittivo robusto e, in qualche momento (sopra tutto nella chiusa) genialissimo.

La *Schéhérazade* di Rimsky Korsakow, se bene viziata dalle ossessionanti ripetizioni di temi e di ritmi, resta — a parer nostro — l'opera somma del Rimsky Korsakow, il sinfonista e operista russo che meglio di qualsiasi altro suo connazionale ha saputo comprendere il valore di certe melodie dell'Oriente languido e misterioso. Come già abbiamo accennato, la *Notte sul Monte Calvo* e la *Schéhérazade*, dirette con eccellente equilibrio e con bravura di coloritore dal Pomeranzew, riscossero ieri una imponente ovazione.

La signora Elena Braude-Rombro, pianista distintissima, ma nuova ai successi dell'Augusteo, fu pari alla sua fama come interprete del *Concerto op. 23* di Peter Tschaikowsy. In questo lavoro — che, in verità, ci sembra scadente e spesso volgare — la Braude-Rombro ebbe accenti di grande nobiltà e di poesia intensa. L'uditorio prodigò alla valorosa artista le feste più ambite. Piacquero anche due *Preludi* per pianoforte solo del Rachmaninow, il secondo dei quali (op. 32, in sol maggiore) fu reso dalla Braude-Rombro con una delicatezza armoniosa, assai ammirabile. Meno significativo ci sembrò lo *Studio in sol diesis minore* di Alessandro Scriabin. Il «vero Scriabin» è soltanto nelle opere posteriori al *Poema dell'estasi*. Quando ci sarà dato di ascoltare il *Prometeo*, a noi già tante volte invano promesso? Quando il suo sapore di novità si sarà attenuato? Speriamo di no...

"La fedeltà" di Calzini all'"Argentina"

E' fissata per domani sera la prima rappresentazione della commedia drammatica in tre atti: *La fedeltà*, di Raffaele Calzini. Questo lavoro già rappresentato con successo a Torino ha una grandiosa messa in scena di Caramba.

Avremo domani all'*Argentina* il foltissimo pubblico delle *premières*.

Al VALLE dove ieri si ebbero due esauriti nella prima e nella seconda rappresentazione, stasera *I mariti in gabbia* e domani un'interessante ripresa: *Il braccialetto al piede* di Carlo Veneziani, di cui Dina Galli dà un'esecuzione brillante e divertentissima.

Al QUIRINO — Esaurito in ogni ordine di posti nelle due recite di ieri, L'operetta di Leon Bard *Madama di Tebe* ebbe nella magnifica interpretazione della Città di Milano il solito clamorosissimo successo. Il lavoro si replica questa sera a richiesta generale. Quanto prima spettacolo in onore dell'insigne artista Florica Crostoforeanu.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che stasera va in scena la nuovissima rivista in 2 atti e 6 quadri *Si salvi chi può*, di Calendrino e Riccioli. Domani sera replica.

All'ELISEO — Sale affollatissime in entrambi le rappresentazioni. Molti applausi alla Ida Basindo, alla Cayre, Petroni, Mari, Plinio ed i coniugi Bernini. Stasera replica a richiesta dell'*Amami Alfredo* del maestro Bellini.

Al MORGANA. — Ieri si è avuta una eccellente e applauditissima edizione della *Traviata* con la signorina Diana, artista oltremodo pregevole. Il valoroso tenore Anglada e il baritono Belletti hanno diviso il successo con la protagonista del popolare melodramma verdiano. Questa sera l'indovinato spettacolo si replica.

All'ADRIANO — Tutta una folla accorse ad applaudire Fregoli nei due spettacoli domenicali. Stasera alle 21 il grande trasformista svolgerà un programma eccezionale con *Al veglione, Lui... lei, Fregoli apache, Danze luminose*, ecc. All'ultimo *Apoteosi delle Ascensioni italiane*.

Al MANZONI. — Questa sera si replicheranno *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

Spettacolo in onore di Perlow stasera al Salone Margherita

e nuove creazioni di *Pasquariello* Inoltre *Fortunello e Cirillino, Dolly Mavani*, il debutto di *Tom Tim; Roxane e Lucienne*, ecc. Domani *tre debutti*.

Spettacoli in onore di Manara

Gli spettacoli di oggi alla *Sala Umberto I*, sono in onore di *Manara*, il comico festeggiatissimo, che ogni sera con le sue indovinate creazioni diverte immensamente il pubblico.

Il programma si arricchisce con due importanti debutti: *Duo Azurea*, nella loro «revuette» — *Il piccolo Agostino*, comico in miniatura.

Il convegno femminista a Milano

MILANO, 28 — Ieri sera al *Lyceum* si è tenuto il Congresso femminista, al quale avevano aderito tutti i partiti. Il convegno è stato presieduto da Jaccina, di Torino.

Si sono svolti i temi della capacità politica della donna e della riforma elettorale.

Hanno interloquito la dottoressa Ancona, la signora Maj e la signora Casotti. Relatrice è stata la professoressa Zampieri.

Si è votato un ordine del giorno col quale si invita il Governo a voler presentare un progetto di legge che, seguendo l'esempio di altri Stati d'Europa, d'America, d'Africa e d'Australia, estenda alle donne italiane il diritto di voto amministrativo e politico e il diritto di eleggibilità.

Si è passato poi al tema della capacità giuridica della donna, relatrice la signora Ernesta Viganò. Dopo parecchi discorsi, si è approvato un ordine del giorno col quale si chiede la immediata sanzione della legge Sacchi, nel testo votato dalla Camera, e la partecipazione alla Commissione per il regolamento, di una rappresentanza femminile.

Il Convegno si è chiuso con l'invio di due calorosi telegrammi di solidarietà all'on. Orlando e all'on. Sonnino, in cui si dice che le donne italiane, consapevoli della missione loro affidata, si dichiarano pronte a qualsiasi sacrifizio e disposte ad affrontare piuttosto la fame che il disonore.

I due rischi

Ciò che costituisce la grande nocività della lue celtica, è che essa non è soltanto un male individuale: trasmissibile ed ereditario; essa è un male sociale, i cui danni possono estendersi a parecchie generazioni e ripercuotersi sulla razza.

Difatti, non c'è alcuno che possa disinteressarsi di ciò, specialmente all'epoca presente, in cui gli errori della guerra sono venuti bruscamente a ricordarci quanto l'idea di razza e di solidarietà nazionale tengano ancora posto nel destino dei popoli. Perciò, nessuno ha il diritto di restare indifferente alle questioni sociali. Ora la profilassi della lue celtica e la sua guarigione sono questioni sociali di prim'ordine.

Il luetico non deve ammogliarsi, almeno quando è fu istato contagioso; ciò che suppone un pericolo minimo di tre o quattro anni, dall'inizio della malattia, e di due almeno, dopo le ultime manifestazioni. Inoltre, occorre che quel periodo non sia soltanto una attesa passiva, ma sia accompagnato da una cura specifica razionale, sopratutto durante gli ultimi mesi prima del matrimonio.

I trattamenti classici con l'arsenico, il mercurio e lo stesso joduro hanno sempre qualche cosa di eroico e di pericoloso, dinanzi a cui molto esitano, sopratutto se la assenza immediata di qualsiasi sintomo allarmante fornisce loro una scusa, senza pensare che essi corrono il rischio di commettere un delitto.

Ciò non accadrebbe se tutti gli interessati sapessero che esiste un altro medicamento, meno terribile dell'arsenico o del mercurio, pur essendo ugualmente efficace e di facile e segreta somministrazione. Intendo parlare — ognuno l'ha indovinato — della *Vamianine*, che non è tossica, e perfettamente innocua. Vi entra in dose minima il mercurio, calcolato in modo da realizzare il massimo d'azione curativa senza inconvenienti, ed in cui la funzione dell'arsenico è vantaggiosamente sostituita da sali d'oro o d'argento, associati ai principii essenziali di piante (guaiaco, salsapariglia, *corydalis formosa*) già note per le loro proprietà eminentemente antitossica e depurative.

Adoperata sola o come complemento di altri medicamenti, il cui uso abituale ne avrebbe esaurito le virtù, la *Vamianine* s'impone dunque come mezzo preventivo indispensabile in tutte le circostanze, in cui un luetico ha il dovere di ricordarsi che egli non *è solo al mondo*, e che egli porta in sè una tara che si trasmette e si eredita.

Il flacone L. 15.50 *franco* di porto L. 15.9 tassa di bollo in più.

Non trovando la *Vamianine* nella vostra farmacia, rivolgetevi agli Stabilimenti *Chatelain*, Via Castel Morrone, 26 — Milano.

Tre vittime a Modena per una raccapricciante disgrazia

MODENA, 28. — Una raccapricciante disgrazia è avvenuta ieri sera in Villa Callegare, nella casa del possidente Adolfo Baschieri di anni 37. Questi insieme alla moglie e alle due figliuolette Bice e Mafalda sedeva a cena intorno al focolare. La legna non ardeva ed il Baschieri commise la fatale imprudenza di versarvi del petrolio contenuto in una piccola botte.

Nel compiere quell'atto, improvvisamente, per combustione, la botte scoppiava e le fiamme avvolsero in un baleno le due bambine e il padre. Questi, preso dallo spavento e per lo strazio delle carni, si dette a correre per i campi, urlando.

Subito veniva trasportato all'ospedale, ove giungeva in fin di vita. La piccola Bice moriva poco dopo: il suo corpicino era carbonizzato; Mafalda è morta nella notte, lacerata dalle terribili ustioni.

Il Baschieri aveva in tasca una forte somma, che pure restò preda delle fiamme.

Il fatto ha destato enorme impressione e generale compianto.

Ultime notizie e informazioni

Il Parlamento per i diritti dell'Italia

La seduta di domani

L'attesa per le deliberazioni del Parlamento che dovrà sanzionare la volontà del Paese si fa sempre più viva. I corridoi di Montecitorio e gli ambienti politici sono affollati e animatissimi. Alla seduta di domani parteciperanno più di quattrocento deputati. La richiesta di biglietti è enorme e la questura della Camera è permanentemente affollata di deputati e di pubblico che prega e pressa per avere un qualunque posto da cui assistere alla storica seduta. Naturalmente per quanto la nuova aula disponga di un notevole numero di posti per il pubblico, non è possibile esaudire che una scarsissima percentuale di richiedenti.

La seduta sarà presieduta dall'onorevole Marcora. L'illustre vegliardo, non ostante fosse ancora indisposto, non ha voluto mancare ed è giunto stamane a Roma.

La seduta si inizierà con le comunicazioni che farà l'on. Orlando intorno alle ultime fasi della Conferenza di Parigi e alla situazione internazionale. Le dichiarazioni del Governo saranno discusse e approvate in un Consiglio di ministri che si terrà stasera.

Dopo la lettura delle dichiarazioni ministeriali, prenderà la parola l'on. Luzzatti il quale svolgerà con l'alta eloquenza che gli è propria la mozione concordata dalla Commissione parlamentare. Dopo l'ex-presidente del Consiglio l'on. Turati o l'on. Treves faranno una breve dichiarazione a nome del gruppo socialista.

I maggiori commenti si riferiscono al contenuto della mozione i cui punti fondamentali erano già noti stamane. Naturalmente il Parlamento non può e non ha la funzione di precisare i dettagli delle nostre aspirazioni nazionali che debbono essere decisi e valutati dai nostri delegati alla Conferenza di Parigi; esso intende soltanto far conoscere in modo preciso e senza possibilità di equivoci al Paese e all'estero — sopratutto al presidente Wilson che ha mostrato di essere così erroneamente informato delle opinioni del Parlamento italiano e del Paese — quale sia il suo vero pensiero perfettamente collimante con quello del Governo e dei nostri delegati alla Conferenza della pace intorno alle nostre rivendicazioni *nazionali*.

E' ancora incerto quale sarà l'atteggiamento del gruppo socialista nella seduta di domani. Esso potrà dipendere dal tenore e dallo svolgimento che avrà la mozione di tutti gli altri partiti e gruppi della Camera. Si parlava tuttavia molto oggi di una probabile loro astensione dalla votazione.

L'ordine del giorno della Commissione parlamentare

La Commissione del Senato e della Camera si è riunita oggi alle ore 14 per discutere ed approvare la mozione che sarà presentata nei due rami del Parlamento e sarà svolta dall'on. Luigi Luzzatti alla Camera e dall'on. Tommaso Tittoni al Senato.

Il Presidente on. Luzzatti ha dato lettura della mozione intesa a confortare dell'appoggio del Parlamento l'azione vigorosa del Governo perchè i diritti dell'Italia siano salvaguardati.

Alla discussione hanno preso parte, parlando in vario senso, molti dei presenti. Alcuni hanno sostenuto che la mozione dovesse riferirsi anche allo svolgimento dei fatti, con considerazioni precise, che possano dare un determinato indirizzo al governo, mentre altri hanno invece proposto che la mozione dovesse limitarsi a una semplice affermazione concorde di fiducia nell'opera del governo, lasciandogli ampio mandato, e all'oratore incaricato di svolgerla la libertà di suggerimenti e di considerazioni personali.

Si è anche discusso se la mozione dovesse essere unica, cioè la stessa sia per la Camera sia per il Senato, oppure se ciascuno dei due rami del Parlamento dovesse discutere una mozione propria.

Alle 16.15 la riunione è stata sospesa. E' stata ripresa alle 17. E' prevalsa la tendenza di trasformare la mozione in un ordine del giorno di fiducia nel Governo motivato con i concetti sostenuti dai nostri delegati a Parigi. Questi concetti saranno espressi in forma generica onde consentire al Governo la necessaria libertà di trattative.

Si è inoltre deliberato che i due presidenti on. Luzzatti e Tittoni si rechino in serata dall'on. Orlando per sottoporre l'ordine del giorno al presidente del Consiglio e presentarlo poi al Senato e alla Camera che ne avranno domani comunicazione.

Il Senato

Il Senato è convocato per le ore 18. Da ciò è facile intendere che la seduta della Camera potrà esaurirsi prima che si apra il Senato.

Deputati socialisti dall'on. Orlando

Ieri gli on. Turati, Modigliani e Musatti — in rappresentanza del Gruppo parlamentare socialista — si recarono al ministero dell'Interno per conferire con il presidente del Consiglio.

Gli on. Turati, Modigliani e Musatti, dopo avere illustrato all'on. Orlando il loro punto di vista sulla situazione internazionale, richiamarono l'attenzione del capo del Governo su varie questioni particolari. Essi inoltre lamentarono che la censura non consenta all'*Avanti!* di manifestare il pensiero del Partito Socialista sul momento politico attuale, e che la stessa censura vieti la pubblicazione del Manifesto del Partito Socialista per il 1.o maggio.

I tre deputati prospettarono quindi il proprio pensiero sulla situazione odierna del paese e sollecitarono un ripristino completo delle libertà tuttora limitate.

Il colloquio durò oltre un'ora.

Stamane il Gruppo socialista si è riunito per essere informato del colloquio tra i suoi rappresentanti e l'on. Orlando.

La riunione è stata ripresa nel pomeriggio per determinare l'atteggiamento del gruppo e concretare la dichiarazione di voto.

Il "Fascio"

Ieri nel pomeriggio, convocati dal direttorio, si riunirono i componenti il Fascio di difesa nazionale. Presiedeva l'on. Celesia. Erano presenti 22 deputati. Dopo breve discussione, il Fascio decise di riconfermare l'espressione di solidarietà e di fiducia al Governo e alla Delegazione italiana a Parigi, a tutela della dignità del popolo italiano e delle aspirazioni nazionali.

L'on. Sonnino dal Re

L'on. Sonnino si è recato stamane alle ore 10 a Villa Ada dove ha avuto con S. M. il Re un colloquio di circa tre quarti d'ora. Quindi ha fatto ritorno alla Consulta.

L'on. Orlando dall'on. Sonnino

Il Presidente del Consiglio on. Orlando si è recato stamane alle 11.45 alla Consulta. Si è intrattenuto per un'ora a colloquio con il Ministro degli Esteri.

L'Ambasciatore d'America dall'on. Orlando

Nel pomeriggio alle ore 17 l'Ambasciatore d'America signor Nelson Page si è recato a Palazzo Braschi, dove si è trattenuto in lungo colloquio col Presidente del Consiglio on. Orlando.

Il Consiglio dei Ministri

Per oggi alle 17 era stato convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Ma all'ultima ora il Consiglio è stato rinviato a domattina alle nove.

L'arrivo dell'on. Marcora

Col diretto di Pisa, delle 11.5, è giunto alla stazione di Termini l'on. Marcora.

Sulla questione di Fiume

Lloyd George e Clémenceau non erano d'accordo con Wilson

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 28.

Una agenzia telegrafica ha riprodotta una nota di origine americana, la quale dà a intendere che i signori Wilson e Clemenceau sarebbero d'accordo per rifiutare Fiume all'Italia. Una seconda informazione, completando la prima, ha indicato che il signor Lloyd George sarebbe anche d'accordo sullo stesso punto dei due precedenti.

D'altra parte il sig. Lane, segretario di Stato all'Interno a Washington, in una intervista data alla stampa avrebbe confermato esplicitamente l'accordo del Presidente del Consiglio francese e del Presidente Wilson contro l'Italia.

Queste asserzioni sono formalmente smentite negli ambienti ufficiali francesi più autorevoli.

D'Annunzio a Orlando

Gabriele d'Annunzio ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« Il più italiano dei saluti al Capo italiano che torna con l'onore intatto ed ha la gioia di ritrovare l'Italia più bella che mai e più che mai grande ».

La stampa non quotidiana all'on. Orlando

L'on. Sanarelli, presidente dell'Associazione della Stampa Periodica non quotidiana, ha inviato al Presidente del Consiglio on. Orlando il seguente telegramma:

«Mentre i cuori di quaranta milioni di italiani palpitano con voi gridando al mondo che vogliono le terre che sono Italia, l'Associazione della Stampa periodica non quotidiana, sereno fondamento della storia, esprime a V. E. illimitata fiducia, completa solidarietà imperitura gratitudine».

Deputato *Sanarelli*, presidente.

Una missione militare italiana in Georgia

Si è imbarcata ieri a Taranto — sul piroscafo *Menfi* — una Missione militare italiana, la quale si reca nella Georgia, in seguito ad espresso invito del Governo di qual paese, che aveva mandato, a tale scopo, in Italia un suo rappresentante. La Missione è composta di quindici membri ed è comandata dal colonnello di Stato Maggiore Gadda; ne fa parte anche il Principe Aimone.

La Missione porta con sè automobili, apparecchi radio-telegrafici ecc. Essa, dopo una sosta di due giorni a Costantinopoli, si recherà a Batum. E' probabile che questa Missione apra la via ad iniziative di carattere commerciale ed industriale nella ricca regione del Caucaso, nella quale gli interessi italiani non incontrerebbero opposizione da parte delle altre potenze.

Nomine di ufficiali di complemento

Il « Bollettino Militare » odierno pubblica la nomina a sottotenente di complemento dei militari che hanno compiuto l'8.o corso speciale di allievi ufficiali presso la Scuola militare di Parma.

Gli studenti universitari appartenenti a classi da' 1890 al 1895 incluse, si presenteranno al mattino dell'11 maggio al proprio Deposito per essere ammessi al trattamento previsto dalla circolare de' 20 marzo riguardante le facilitazioni agli studenti universitari. E quelli del'a classe 1900 presteranno tre mesi di servizio a datare dal 1.o agosto. Dopo di che saranno senz'altro inviati in congedo.

Tutti gli altri si presenteranno l'11 maggio ai comandi di Deposito per essere impiegati nel servizio normale sia in territorio che presso l'esercito mobilitato.

I prigionieri del Garian restituiti all'Italia

Il governatore della Tripolitania telegrafa:

Sono stati restituiti a Fondugh ben Gascir i seguenti nostri militari già prigionieri al Garian:

Capitano De Vincentis, caporale Moretti Giuseppe e soldati: Baciistini Giovanni, Ulando Modesto, Valentino Pietro, Carpino Matteo, Rossi Angelo, Miccoli Giuseppe, Albanese Domenico, Paolini Francesco, Velino Natale, Montabone Giovanni, Di Lorenzo Guido, Laurato Vincenzo, Oviedo Paolo, Cicaloni Giocondo, Zanetto Alessandro, Occhiuti Filippo, Mastripietri Quinto, Oriandini Angelo, tutti dell'82. fanteria — Besio Guglielmo, Repetto Emilio del 2. genio — Maffei Zeffirino del 26. fanteria — Castelli Emanuele marinaio mercantile del piroscafo *Agragras*.

Essi sono in ottime condizioni fisiche e morali.

La Commissione per i ferrovieri

Il problema dell'avventiziato

La Commissione per i miglioramenti ai ferrovieri continua — sotto la presidenza del sottosegretario ai trasporti on. Ciappi — a tenere le sue quotidiane sedute, che si svolgono con alacre e proficuo lavoro.

Una dette tante fantasiose Agenzie ha detto — e qualche giornale della sera ieri e qualcuno del mattino oggi con soverchia leggerezza han ripetuto — che la Commissione avrebbe esaurito già l'esame della questione degli aumenti di stipendio; che le richieste dei ferrovieri partivano da un minimo di lire mille a un massimo di lire mille e duecento annue, mentre il Governo intendeva concedere un aumento dalle seicento alle ottocento lire annue; e che l'accordo era stato raggiunto su proposte transazionali.

Manco a dirlo la notizia è priva di qualsiasi fondamento. Giacchè i lavori della Commissione procedono sì con alacrità grandissima, ma non vanno a velocità di mille chilometri l'ora.

Il Governo, quando si impegnò a risolvere il problema dei ferrovieri non pensò certo di sistemarlo con poche e frettolose rabberciature; perchè in tal caso di soluzione non si sarebbe potuto evidentemente parlare; ma ebbe ed ha l'intendimento di procedere a tutta una sistemazione larga, moderna, razionale. Questo i ferrovieri compresero e di questo debbono essere lieti. Ma tale lavoro richiede il suo tempo necessario. E le fantasie sbrigliate fan male ad esercitarsi su di un argomento serio come questo.

La Commissione, dunque, dopo la risoluzione del problema delle otto ore e delle modalità per l'attuazione del nuovo orario è ora entrata a discutere — per connessione di argomento — nella questione dell'avventiziato in funzioni continuative, ed ha, unanimemente ritenuto di doverlo sopprimere. Quindi ha intrapreso lo studio della sistemazione degli avventizi esunti durante la guerra, studio che non è ancora terminato.

Il sistema del "tantième" esteso al servizio telefonico

Analogamente a quanto è stato fatto per gli uffici telegrafici e postali, anche negli uffici telefonici è stato istituito, in via di esperimento, il premio di intensificazione di lavoro (*tantième*).

I premi sono per ora limitati soltanto al servizio di commutazione urbana ed interurbana, salvo ad estenderli ad altri servizi se i risultati saranno favorevoli.

Per i servizi interurbani le operatrici che effettueranno durante il mese non meno di 1500 unità di conversazione, compresi gli avvisi e le richieste semplici, riceveranno un compenso nella misura di un centesimo per ogni unità fino a 1500 e di due centesimi per ciascuna delle unità successive.

Alle operatrici della commutazione urbana, che non siano rimaste assenti per più di due giorni nel mese e non siano incorse in punizioni disciplinari o in ammende dell'importo complessivo di L. 1, è concesso un premio mensile di L. 25, 30 o 40 secondo il numero degli abbonati alla rete, inoltre un premio annuale di lire 150 è concesso a quelle telefoniste che durante l'anno abbiano conseguito dieci premi.

Sono previsti dei premi mensili ed annuali anche per il personale direttivo e di sorveglianza dei servizi di commutazione.

L'esperimento e la decorrenza dei premi hanno luogo dal 1.o maggio.

"Le liste nere" abolite

I Governi associati ed alleati hanno deciso che, a datare dalla mezzanotte del 28 corrente, siano abolite tutte le liste nere, e in conseguenza cessino di avere effetto, con la data medesima, tutte le proibizioni ed impedimenti relativi al commercio e alle comunicazioni con Ditte o persone inscritte in tali liste e nei successivi supplementi.

Mentre si trova in corso il Decreto per l'abolizione delle dette liste nere e del divieto di commercio e di comunicazione con le ditte in esse inscritte, stimasi opportuno portare quanto sopra a conoscenza del pubblico, avvertendo che i Governi alleati ed associati si riservano la facoltà di rimettere in vigore in tutto o in parte le liste medesime qualora un simile provvedimento si manifestasse necessario.

Il P. P. I. e la questione romana

NAPOLI, 28. — L'on. Rodinò, come siete stati informati, tenne giorni sono ad Amalfi una conferenza sul Programma del Partito Popolare Italiano.

Intervistato da alcuni giornalisti circa la questione romana, di cui durante la conferenza aveva accennato, ha detto:

« La questione romana intesa nel senso territoriale, cioè sul riconoscimento di Roma capitale d'Italia non esiste, in verità, da moltissimi anni; solamente qualche avversario si diverte a giovarsene come arma di combattimento, arma ormai assai vecchia ed arrugginita.

Sulla questione romana il Partito Popolare italiano non ha alcun speciale atteggiamento da prendere, mentre l'avere assunto il nome di Partito Popolare e di Partito Italiano significa tutto un programma, che, nelle sue grandi linee, non ha bisogno veramente di molta illustrazione.

Il nostro partito non vuole altro in rapporto alla Chiesa che la sua libertà, la sua indipendenza nella piena esplicazione del suo magistero spirituale. Ritengo che questo punto del nostro programma possa dimostrare la forza del partito stesso. »

L'on. Rodinò richiesto poi se il P. P. I. presenterà in tutti i collegi candidati propri ha aggiunto:

« Il Partito Popolare Italiano, se — ciò che non dobbiamo augurarci — rimarrà lo attuale sistema elettorale, farà del suo meglio per presentare il maggior numero possibile di candidature proprie, riservandosi negli altri casi e di appoggiare quei candidati che condividessero le principali idee che formano le basi del nostro partito, ovvero di fare delle affermazioni, dirette a essere condiviso da tutti gli uomini veramente liberi non asserviti a sette oscure e tenebrose e non schiavi di vecchi e odiosi pregiudizi ».

I premi della sottoscrizione popolare per il 4.o prestito nazionale

Ecco l'estrazione dei premi della sottoscrizione popolare patriottica al 4.o Prestito nazionale mediante francobolli di lire 0.50.

Hanno vinto: i quattro premi da lire mille ciascuno i libretti portanti i numeri 27913 — 100160 — 264189 — 360329. I quattro premi da lire cinquecento ciascuno i libretti portanti i numeri 19973 — 150144 — 251438 — 306358.

I venti premi da lire cento ciascuno i libretti portanti i numeri 16331 — 92692 — 52951 — 07465 — 98719 — 156460 — 103853 — 190408 — 146456 — 148275 — 271553 — 241672 — 283492 — 272904 — 283061 — 368772 — 371564 — 385671 — 398825 — 349710.

Donna Ida Orlando torna a Roma

SANREMO, 28, ore 10.2. — Donna Ida Orlando lasciò stamane Bordighera diretta a Roma. La popolazione, raccoltasi affollata sul piazzale della Stazione, fece alla consorte del Presidente del Consiglio una imponente dimostrazione di simpatia, offrendo fiori e gridando « Viva Orlando! » La signora Orlando rispose ringraziando.

Essa è accompagnata dalla figlia signorina Carlotta.

L'"Unione del Lavoro" italiana per il rispetto alla volontà di Fiume

PARIGI, 28.

La Confederazione Generale del Lavoro francese ha diretto alla Confederazione Generale del Lavoro e all'Unione del Lavoro italiane il seguente telegramma:

« Si sarebbe felici di conoscere i vostri sentimenti circa l'incidente sopravvenuto agli Alleati nella Conferenza della pace per quanto concerne Fiume, che ritarda la conclusione dei preliminari e mette in pericolo la pace stessa dei popoli. Voi potete contare su di noi; per quanto ci riguarda, noi non tollereremo che i nostri dirigenti violino i diritti dei popoli. — F.to: *Laurent*. »

Contemporaneamente la Confederazione francese ha diretto al Presidente Wilson una lettera aperta con la quale approva senza riserve, a nome della massa operaia francese l'atteggiamento del Presidente nella questione di Fiume. A questo proposito si fa correre la voce che l'iniziativa sarebbe stata incoraggiata e favorita dallo stesso Wilson.

E' nota finora la risposta dell'« Unione italiana del lavoro » la quale è una buona lezione per i troppo solleciti e non disinteressati compagni francesi. « L'Unione italiana del Lavoro — dice il telegramma — riconfermando la sua assoluta ostilità contro tutti gli imperialismi, dichiara che il proletariato italiano non potrebbe accettare la soluzione proposta da Wilson per Fiume città italianissima di popolazione e di sentimenti. Prendiamo atto con profonda gratitudine della solidarietà offertaci per impedire che gli interessi capitalistici delle nazioni più ricche offendano i principii fondamentali del diritto dei popoli umiliando l'Italia considerata come la proletaria fra le nazioni. Saluti fraterni. — F.to: *De Ambris*. »

Ma a colorire maggiormente la manovra politica interviene anche l'*Action Française* la quale rileva che Wilson ha ricevuto ieri ufficialmente a Parigi i socialisti rivoluzionari condotti da Longuet che gli hanno presentato un omaggio, e segnala il pericolo che Wilson agisca in Francia come elemento disgregatore. Nota il giornale la singolare teoria sostenuta in parecchi giornali socialisti ed oggi anche nell'*Humanité* da Marcel Cachin che tutti gli accordi di precedenti debbono essere ripudiati perchè soltanto i 14 punti di Wilson debbono avere valore.

Wilson conosceva il Patto di Londra

PARIGI, 28.

Il « New York Herald » scrive: « L'Italia senza Fiume resterà una nazione malcontenta e potrà rifiutare l'adesione al trattato di pace, ciò che costituirebbe un disastro per la Lega delle Nazioni.

Il « New York Sun » apprende che nei circoli americani si dice che quello che ha irritato Wilson è stato che nessuna copia ufficiale del Patto di Londra gli gli mai stata mostrata: l'unica versione che egli abbia vista sarebbe quella resa pubblica dal Governo russo bolscevico, versione che differisce alquanto dal vero documento.

Consta invece che Wilson la prima volta che sbarcò in Europa prese visione del vero testo del Trattato di Londra.

Il « New York Globe », edizione di Parigi, afferma che Wilson col suo appello al popolo italiano ha avuto l'intenzione di rovesciare il presente Governo e di portare al potere nuovi uomini.

Ador a Parigi

BERNA, 28.

Il Dipartimento politico svizzero comunica che il Consiglio Federale, riunitosi la sera del 27 corrente in seduta straordinaria, ha pregato il Presidente della Confederazione di recarsi senza ritardo a Parigi per trattare alcune questioni relative alla Lega delle Nazioni.

Ador è partito la sera stessa con l'espresso di Losanna per Parigi ove si tratterrà alcuni giorni.

Il Congresso Internazionale operaio

AMSTERDAM, 28.

Il Congresso internazionale operaio ha tenuto ieri la sua prima seduta.

Le riunioni dureranno tre o quattro giorni; esse sono segrete.

Non sono ancora giunti i Delegati di diversi paesi, non avendo potuto avere i passaporti in tempo utile.

Incettatori d'oro arrestati al confine francese

NIZZA, 28.

La polizia ha arrestato alla stazione cinque individui i quali portavano nascoste nelle pieghe delle valigie importanti somme in oro che essi intendevano esportare in Italia, passando per Ventimiglia dove le collocavano nella proporzione di 100 franchi in oro per 250 lire in carta.

I cinque arrestati facevano parte di una banda che incetta l'oro sulla Riviera, nella regione alpina e nella Provenza acquistandolo dai contadini con 125 e 130 franchi in carta per ogni cento franchi in oro.

GLI SPORTS

La Grande Rionione sportiva della Vittoria

Si è riunito in questi giorni, in via Tor di Specchi, n. 24, il Comitato di propaganda sportiva interalleata per discutere sulla riunione sportiva della Vittoria che avrà luogo allo Stadio nella 2. metà del prossimo maggio. Ad essa parteciperà senza dubbio la fortissima squadra del nostro Comando Supremo nella quale è raccolto quanto abbiamo di meglio nel mondo sportivo italiano e un numerosissimo reparto di quei magnifici ginnasti czeco-slovacchi che già nel settembre scorso destarono tanto entusiasmo nel pubblico di Roma.

Fu approvato il programma definitivo delle gare che è il seguente:

Boxe in 5 categorie; lotta in 4 categorie; salto in altezza in lunghezza, da fermo e con rincorsa e salto triplo. Tiro alla fune per squadra. Torneo interalleato di calcio. Gara reale composta di corse podistiche di 100, 800 e 5000 metri. Staffetta olimpionica. Gare di nuoto di 250 e 4000 metri. Staffetta interalleata di 4000 metri (1000 per 4).

Letto ed approvato il resoconto finanziario esposto dal rag. Romolo Polletti, la Commissione ha deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo 22 corr. alle ore 19.30.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

28 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	85 30
» Fine	85 80
Consol. 5 % 1918 Cont.	90 59
» Fine	90 80
Prestito Naz. 4 50 % 1915	84 25 +
» 5 % 1916	84 25 +
AZIONI	
Banca d'Italia	1460 —
Istituto Fondiario	530 —
Banca Commerciale Italiana	1475 —
Credito Italiano	692 —
Banca Italiana di Sconto	624 —
Banco di Roma	112 ½
Meridionali	528 —
Mediterranee	254 —
Rubattino	843 —
S. N. I. A.	414 ½
Tramways Roma	486 —
Acqua Marcia	1970 —
Gas Roma	818 —
Condotte d'Acqua	277 ex
Acciaierie Terni	3100 ex
«Ilva» Acciaierie d'Italia	291 —
Ansaldo	246 ½
Metallurgica	444 —
Miniere Elba	350 —
Miniere Antimonio	68 —
Miniere Montecatini	400 —
Immobiliari	371 —
Beni Stabili	273 —
Imprese Fondiarie	92 —
Fondi Rustici	320 —
Risanamento	389 —
Carburo	912 —
Azoto	320 —
Elettrochimica	137 —
Concimi Romani	182 —
Forni Elettrici	410 —
Zuccheri Romani	84 —
Fridania	400 —
Molini Pantanella	140 —
Marconi	151 —
F. I. A. T.	468 —
Cotoniere Meridionali	410 ½

La neve a Parigi

PARIGI, 28.

Stamane alle ore 9 la neve ha cominciato a cadere a larghe falde, continuando con persistenza.